

FEBBRAIO. Ma cosa sanno veramente di freddo quanti non fanno altro che parlarne per anche affermarne il primato storico degli ultimi decenni? Cosa sanno, loro, di fossi gelati, con ghiaccio spesso tanto da poter pattinare con gli scarponi un po' lisci? Cosa sanno di strade innevate e

Periodico
di informazione e cultura

Anno XLI n. 425
Febbraio 2010

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

ghiacciate per settimane, tanto da rompersi il gomito, come successe al sottoscritto? Cosa sanno di geloni che facevano la mano di un ragazzo come quella anchilosata di un vecchio? Cosa sanno del riscaldamento a cucina economica, tutti raccolti in uno stanzino? Cosa sanno? (Simpl)

GIOVANI E LAVORO

Oggi una delle espressioni più gravi della crisi che imperversa nel mondo è senza dubbio la perdita del lavoro da parte di un numero grandissimo di persone. E ancora più grave sembra a noi la difficoltà dei giovani ad accedere a una prima occupazione. Sempre più drammatico appare il rischio che delle generazioni possano diventare adulte senza essere passate per l'esperienza del lavoro. Esperienza che, oltre a garantire i mezzi per un sostentamento autonomo, appare necessaria per una serie di indispensabili dinamiche di auto-realizzazione. È nel lavoro, infatti, che si impara a misurarsi adeguatamente e «senza rete» con se stessi e con gli altri. Con il lavoro, quindi, si favorisce l'acquisizione di una maturità anche interiore; ci si rende più disponibili a formare rapporti che abbiano una proiezione di futuro e a fare scelte che, pur comportando dei rischi, abbiano tuttavia una qual garanzia di sostenibilità.

Il lavoro non è solo problema economico, ma prima ancora esistenziale, morale. Anche per questo da tutte le istituzioni, pure da quelle religiose, Papa compreso, viene quasi la supplica che tutti si facciano carico di questo problema. C'è, infatti, una fondata preoccupazione che dalla mancanza di lavoro, soprattutto per i giovani, oltre alla grande difficoltà presente a vivere, possano derivare in prospettiva gravissimi mali per la società. Tutti, allora, ciascuno per la propria parte, sono chiamati a farsi carico del problema. Tutti, e in primo luogo i giovani stessi. Ci sono, infatti, aspetti del problema che chiamano in causa proprio i protagonisti, assieme alle loro famiglie e a tutti quanti sono impegnati nel campo dell'educazione. In concreto: spesso ci si trova a constatare che chi non lavora e si dice in attesa di poterlo fare, finisce con il non fare niente.

C'è chi ha inventato l'espressione: «giovani né, né». Cioè ragazzi (maschi, soprattutto) che con la scusa che non c'è prospettiva di lavorare come la loro idea,

la loro scelta universitaria li farebbe immaginare e sognare, finiscono con l'adagiarsi passivamente nella condizione di studenti, stiracchiandola senza fine. Né lavorano, né studiano. Protetti dai genitori, che magari si limitano a compiangere. I giovani stranieri che vengono da noi, si dicono strabiliati di questo sistema «italico». Soprattutto quando constata una ulteriore aggravante della situazione; un terzo «né» da aggiungere agli altri due affibbiati ai giovani.

Specie nei ragazzi maschi che non lavorano e strascicano gli studi, spesso c'è anche il disimpegno per qualsiasi altra cosa fuori e dentro casa. Non si degnano di affrontare certi lavori, sia pur provvisori, perché non all'altezza delle loro attese virtuali; li ritengono adatti solo a immigrati (magari superlaureati e a conoscenza di varie lingue!). Neanche immaginano di potersi dedicare a qualche impegno di volontariato. In casa, sempre soprattutto i maschi, ma talora anche le femmine, non vengono coinvolti a dare una mano per le necessità della famiglia; ciò che, oltretutto, sarebbe fondamentale per formarsi a convivenze familiari che oggi esigono assolutamente il coinvolgimento di tutti e due i componenti della coppia (e ancora di più dei singoli) nella conduzione della casa.

Spazi di impegno e di formazione su cui sarebbe sempre più colpevole passar sopra.

Luciano Padovese



IL POZZO. Il fascino, la vertigine del profondo che cercavamo di cogliere, bambini, gettando un sasso che tardava a rimandarci il tonfo. E il buio di quella sorgente d'acqua proprio in mezzo al cortile agricolo della vecchia zia. Il pericolo per il fratello piccolo, con la vocazione di esplorare ogni cosa, specie se di rischio. Colto, una volta, in tempo da un adulto perché non cadesse da posizione ormai troppo esposta. Un buco nero, che mai avrei pensato potesse diventare simbolo per discorsi difficili. Di chi esplora il cielo, e segnala così il punto sorgivo di ogni cosa. Di chi anche dice l'orizzonte sempre ulteriore della scienza. Quella che un tempo negava un orientamento ad Altro e invece oggi ne offre quasi una ragione. I nostri confini, bui, a farci pensare a quello che sta al di là. Ma noi bambini il mistero lo coglievamo solo per il secchio d'acqua che dal pozzo profondo e buio sollevava acqua fresca, attraverso una fune lunga, lunga. Acqua buonissima, specie in quelle estati che anche un tempo sembravano calde più che mai. E già questo poteva essere, senza che lo sapessimo, simbolo fondamentale di vita. Come dire che cose vive, belle, buone, quasi acqua sorgiva e fresca, si devono attingere ben sotto alle superfici, con percorsi lunghi, arrischiati, misteriosi.

Ellepi

SOMMARIO

Ordinaria amministrazione

Sembra non arrestarsi la diffusione di comportamenti a dir poco scorretti, a cui si vuol trovare giustificazione nel convincimento di essere frodati dal "sistema". Note sul bisogno di non tacere. p. 2 e 3

Autonomia regionale

L'autonomia che molti ci invidiano dovrebbe servire per progetti strategici di una regione cerniera: molto di più di una terza corsia autostradale. p. 3

Carcere promesso

Fondi e tempi accelerati per la costruzione di un nuovo carcere con 450 posti a nord di Pordenone. Intanto la situazione attuale nel vecchio Castello diventa sempre più indegna. p. 5

Eccellenze che non fanno rumore

Casa Padiel di Aviano: una struttura accogliente per disabili adulti. Pubblico, privato e volontariato in sinergia. p. 5

Riscrivere la città

Non arrendersi al business imperante del mattone. Esperienze europee innovative puntano su contenimento delle cubature e sulla crescita per sostituzione. p. 6

La forza di Tito Maniaco

L'essenza del lungo impegno di intellettuale mai rassegnato all'ingiustizia. Combattente con armi di poesia e critica. p. 9 e 11

Talenti per Musicainsieme

Giovani musicisti dei Conservatori del Nordest. Per quattro concerti domenicali al Centro Iniziative Culturali Pordenone. p. 11

L'incanto del mosaico

Opere dell'artista ravennate Marco De Luca ai Colònos di Lestizza. Frammenti fatti emergere dal passato come in "Omaggio ad Aquileia 2009". p. 13

Disegni e nuovi fotografi

Disegni di Carlo Vidoni alla Clocchiatti di Udine e sguardi inediti di giovani fotografi su cittadine venete per un originale progetto culturale di FriulAdria. p. 13 e 15

Momentogiovani e Omnibus

Fare musica, l'arte dei graffiti e racconti di esperienze di studio e volontariato con Progetti europei per la mobilità giovanile. p. 17



GIOVANI IN MOVIMENTO E RITORNA OMNIBUS

Sarà anche il freddo di questi mesi che accentua la voglia di stare insieme, ma si moltiplicano oltre ogni previsione i gruppi del sabato di "Giovani&Creatività" nel centro culturale della Casa dello Studente Zanussi di Pordenone. Teatro, fumetto, fotografia, storia del cinema: laboratori con esperti e incontri autogestiti. E durante tutta la settimana piccoli gruppi in lingua per impraticare soprattutto l'indispensabile inglese ma non solo. Occasioni diverse per incontrare amici oltre i compagni di classe; occasioni anche per raccogliere qualche dritta per future scelte di studio o per esperienze all'estero. Come quelle dei vincitori del concorso promosso dal Servizio ScopriEuropa dell'Irse che proponiamo nel nuovo inserto a colori Omnibus, che questa volta ha il titolo "Sì, viaggiare".



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

RIFLESSI KULTURELLI

NUMERI VERDI

Per migliorare il servizio ai clienti sono a disposizione i numeri verdi. La telefonata è gratuita, ma è difficile essere ascoltati. Linee occupate, lunghe segreterie telefoniche con musicchette tremolanti e poi, finalmente, la richiesta di selezionare una serie di tasti per poter accedere alle informazioni desiderate. Se tutto va bene risponde l'operatore che, per esigenze di privacy, è il numero 131. Forse anche per evitare che, dopo la lunga attesa, qualche persona un po' nervosa se la possa prendere con un Mario o una Paola, rendendo più personale un rapporto che deve essere mantenuto il più asettico possibile. È per questo che hanno eliminato gli sportelli, no? Fonte di code e discussioni di fronte a tutti su pratiche imboscate negli uffici, raccomandate disperse, collegamenti internet a singhiozzo. Difficile essere ascoltati, e quindi avere risposte, in ogni ambiente. Per non parlare di quando ci si rivolge a politici e amministratori della cosa pubblica. Sono proprio pochi quelli che sentono il bisogno di ascoltare i problemi della gente e non solo di imporre in tutti i modi le proprie decisioni.

COL CUORE

Non si capiva perché, ma la posta da un po' di tempo non arrivava più. Finalmente un avviso per la restituzione al mittente di buste mai consegnate, con la scritta "trasferito". Ma come, quattro anni di residenza, con tanto di certificato del Comune, allo stesso numero civico, assieme alla signora che lì ci vive da cinquant'anni. Altro che scambio di quattro chiacchiere e auguri per le feste ai tempi dei vecchi postini! Ora, tutti bardati da marziani, non suonano neanche il campanello prima di prendere decisioni arbitrarie. Quando anche per fare i postini ci vorrebbe, se non altro, un po' di cuore.

I FIGLI

Una storia come tante. La mamma in Italia per un lavoro, o tanti piccoli lavori, per far crescere i figli rimasti a casa, in Romania, in Ucraina o in altri Paesi dell'Est. Ora sono cresciuti ma la storia non cambia, specialmente in questo periodo di crisi generale. È così che i pellegrinaggi per sopravvivere continuano, anche per i più giovani.

DALL'EST

Anche se il freddo sta prolungando l'inverno, in città e in campagna sono iniziati i primi lavori che precedono la prossima stagione primaverile. Si tagliano alberi, si sfofano cespugli, si mette mano a vigne e frutteti. E, in casa, si dà fondo alla legna per caminetti e stufe. Le nuove scorte saranno di buon legno di faggio, che pare arrivi dai boschi dell'est Europa.

Maria Francesca Vassallo



STORIE DI ORDINARIA AMMINISTRAZIONE

Sempre più diffusamente si assumono comportamenti scorretti trovando giustificazione e autorizzazione nel convincimento di essere frodati dal "sistema"

Sempre più spesso si ha notizia che amministratori di beni e fondi pubblici, o di beni condivisi, con grande disinvoltura usano parte di queste risorse per benefici personali, a volte strettamente personali. Beni che, per loro stessa definizione, sono conferiti perché siano destinati a realizzare servizi usufruibili da tutti e, in particolare, da ciascuno che ne abbia necessità. Servizi che gli amministratori sono incaricati di individuare come prioritari per rispondere al bisogno più impellente o più diffuso nella loro comunità. Una risposta al bisogno che, in quanto tale, dovrebbe migliorare la qualità della vita di ciascun membro di quella intera collettività. Hanno il compito di amministrare, dunque, risorse comuni per soddisfare necessità a cui nessuno, da solo, sarebbe in grado di adempiere, ma che, mettendo insieme le forze, possono trovare soluzioni sistematiche, soprattutto perché la realizzazione di queste ultime è affidata a chi ha la capacità, la competenza e la responsabilità di farsi carico del bene comune.

C'è da chiedersi: ma loro lo sanno? Probabilmente sì, ma forse sono solo l'espressione più eclatante, quindi più scandalosa, di quell'atteggiamento, purtroppo frequente, che nasce dallo stimare lecito usare, più o meno occultamente, risorse altrui per scopi personali: basti anche solo pensare a chi utilizza il telefono dell'ufficio per prenotare il parrucchiere, la cena in ristorante per la sera o le visite mediche, o a chi usa l'auto aziendale per andare al supermercato o addirittura in vacanza. E di esempi se ne potrebbero fare a bizzeffe. Così, vi sono auto blu adoperate per scorazzare tra i sobborghi delle città, finanze regionali e comunali impiegate per pagare gite romantiche, risorse della cooperazione usate per organizzare falsi convegni e vere feste di compleanno in lussuosi hotel. E dal momento che le tasse vengono utilizzate impropriamente, più di qualcuno decide di non pagarle più, o di pagare solo quel che basta a non finire nei guai. Magari dando la parte sottratta alle risorse comuni in beneficenza, e credendo in tal modo di ottenere due risultati: scegliere come è giusto che venga spesa e convincersi di aver fatto una buona azione. Ma la beneficenza, il fare bene, è altra cosa e richiede come presupposti la giustizia e l'equità. Una logica viziata che dilaga un po' in tutti i settori e che porta a percorrere una spirale di contraffazioni. Come quando, a seguito di un incidente, alcuni dichiarano, o effettivamente producono, danni di molto superiori a quelli subiti, in tal modo, rubando indirettamente dal portafoglio degli altri assicurati, che saranno costretti a vedere aumentare ogni anno di più le loro polizze auto. Ma certo una giustificazione c'è: le franchigie sono troppo alte... E c'è chi trova modalità indirette per appropriarsi di ciò che non è suo: non è pratica rara investire parte del proprio tempo lavorativo in interminabili caffè o in prolungate ricerche in internet di informazioni quantomeno ambigue e pittoresche, o timbrare il cartellino e poi uscire a fare la spesa.

Prassi, queste ultime, particolarmente diffuse negli uffici pubblici. Pubblici, quindi, come si diceva, al servizio di tutti e remunerati da tutti. Ma questo "tutti", nelle percezioni di quegli impiegati, per una sfumatura assurda e con beffa, diventa "nessuno". Azioni che, pur diverse per gravità, hanno in comune la stessa radice. La stessa radicale non curanza, lo stesso principio di ingiustizia. Sempre più diffusamente si assumono comportamenti scorretti nei confronti del fisco, del datore di lavoro, delle istituzioni. In definitiva, scorretti nei confronti di ogni membro della comunità. E coloro che li praticano ne trovano giustificazione e autorizzazione nel convincimento di essere frodati dal "sistema", senza considerare che la deformità del sistema è prodotta e alimentata dal comportamento deforme dei suoi membri e che il prezzo di questa degenerazione è pagato da tutti quelli che ne sono parte. Comportamenti che si incrociano e si sovrappongono, l'uno in risposta all'altro, orientando il cosiddetto "sistema" verso una voragine di falsità e di prese in giro. Comportamenti che si tende a giustificare a se stessi perché ognuno di questi atti è inteso come la ricomposizione di una giustizia sottratta da "altri". Ma la giustizia, la vera giustizia, fa coppia con la trasparenza e con la verità, in tutti i sistemi.

Michela Favretto

INGHIOTTIRE ELEFANTI COME MOSCERINI?

È sempre più difficile sopportare una situazione di degrado nella morale pubblica di cui anche si parla in questa pagina del giornale. Noi che abbiamo sofferto, con grande danno per le utopie che nutrivamo da sempre, gli scandali in cui annegava vent'anni fa la prima repubblica, non crediamo più ai nostri orecchi. Non c'è zona d'Italia in cui non si verificano fatti di corruzione e di sfacciato malaffare nelle pubbliche amministrazioni. Non c'è ambito di vita sociale che non risulti inquinato al punto da occupare in misura rilevante il telegiornale di qualsiasi rete e in qualsiasi ora. Ci scandalizza tutto questo e ancor più quando di mezzo ci stanno ambienti che si spererebbero immuni da pesanti, negativi condizionamenti di carattere morale e pure legale. Ci ha stancato sentir parlare continuamente anche di intralazzi sessuali in cui la donna deve sempre fare la parte di esca o di partner connivente di storie squallide. Quando si pensa a come ne venga fuori l'educazione dei giovani; quando si affronta il tema perché i ragazzi non vogliono sentir parlare di politica; quando si accusano gli immigrati di tutte le peggiori cose che avvengono in Italia, non riusciamo a trattenere lo sdegno. Non capiamo, però, perché analoga indignazione, uguale sdegno, simile scandalo non lo provino anche tanti italiani che sembrano inghiottire gli elefanti di questi fattacci come fossero moscerini. Forse perché, come si osserva nell'articolo ospitato in questa pagina, si sta ormai verificando un circolo pernicioso di autogiustificazione sempre più generale. Se quelli che stanno in alto e sono importanti fanno certe cose, anch'io posso comportarmi sullo stesso stile, anche se non proprio come loro. Male comune, mezzo gaudio? Sembra proprio che si stia pensando e sentendo sempre di più in questo modo. Ma se la cosa da un lato non può non avvilirci, dall'altro ci convince a reagire per la nostra parte. Cercando di tener viva in noi e possibilmente suscitare negli altri una benefica indignazione.

La Redazione

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento (ccp 11379591)
per dieci numeri annuali:
ordinario € 13,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,30
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Gheretti
Luciano Padovese Giancarlo Pauletto
Stefano Polzot Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento».
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagraf - Padova

Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



ROMPICAPPO КОМБИЧЕВО

DIRE O NON DIRE

“La vera libertà di stampa è dire alla gente ciò che la gente non vorrebbe sentirsi dire”. (George Orwell) “I diritti dei deboli non sono diritti deboli”. (Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano)

LA MALAPIANTA

È intitolato così l'ultimo libro di Nicola Gratteri, procuratore aggiunto al Tribunale di Reggio Calabria, uno dei magistrati più esposti nella lotta alla 'ndrangheta. Vive sotto scorta dal 1989. Un volume scritto con Antonio Nicaso, storico delle organizzazioni criminali. “La 'ndrangheta, che fino a vent'anni fa era considerata una criminalità da Terzo Mondo arcaico e rozzo, oggi fattura 44 miliardi di euro all'anno e controlla quasi tutta la cocaina d'Europa”, con filiali internazionali in tutto il mondo. In Italia “sempre più imprenditori finiscono nelle grinfie della 'ndrangheta. Molti sono pienamente consapevoli, altri no. Ricordo la storia di un imprenditore che, in Umbria, cominciò a subappaltare lavori ai campani e ai calabresi che avevano liquidità e facevano risparmiare un po' di euro. Il lavoro costava poco e i lavoratori non si lamentavano. Li accettò persino come soci per costruire un lotto di un grande villaggio che stava realizzando in Sardegna. Sa come andò a finire? Che alla fine si accorse che con i clan non si tratta: o tutto o niente”. E poi ancora “un 'ndranghettista è stato intercettato mentre, parlando di certi politici, diceva: sono nelle nostre mani, noi li facciamo diventare sindaci, assessori, e loro fanno quello che noi vogliamo, senza pagare neanche mazzette”.

LE RAGAZZE DI BENIN

È uscita “Caposud”, una nuova rivista (vincitore del concorso Principi Attivi - Giovani idee per una Puglia migliore) che racconta il Sud del mondo con le voci dei protagonisti. Gli articoli parlano della difficile libertà di informazione in Russia, uno dei dieci paesi più pericolosi per i giornalisti; di Srebrenica, un laboratorio in cui si cerca di far rinascere la speranza di una convivenza ancora possibile dopo il genocidio di 8.327 ragazzi, uomini e vecchi, tutti bosniaci, tutti musulmani, dell'11 luglio 1995; di Berradi, cittadino italiano di origini marocchine, che aiuta tanti ragazzi di Palermo a riscattarsi attraverso lo sport. E poi Isoke Aikpitanyi porta la sua dolorosa testimonianza sulla tratta delle nuove schiave che dalla Nigeria arrivano ai marciapiedi d'Italia: “Le vittime della tratta muoiono a centinaia nei viaggi nel deserto e sui barconi dei disperati. Muoiono di malattie e di violenze nei Paesi Europei dove arrivano”. Alte e belle, sono arrivate con il miraggio di un posto da commessa per poi essere costrette ad aspettare i clienti, in strada. Grazie a lei anche un libro, “Le ragazze di Benin City”, sul reddito-zio mercato della prostituzione.

A cura di

Maria Francesca Vassallo



DIFENDERE L'AUTONOMIA REGIONALE IMPONE REALI SCELTE STRATEGICHE

Un privilegio che molti ci invidiano. Risorse finanziarie maggiori e rapidità decisionale che dovrebbero servire per progetti strategici di una regione cerniera: molto di più di una terza corsia autostradale. L'esempio del Trentino Alto Adige

Ebbene sì, siamo proprio antipatici noi del Nordest come dice lo scrittore Gian Mario Villalta nel suo libro “Padroni a casa nostra”. Del resto, vorrei vedere i miei amici toscani, lombardi, o gli emiliani (così giovinili!). Loro non sono rimasti per generazioni all'estremo lembo d'Italia, raggiunti solo per il servizio militare o peggio per la guerra di trincea. È evidente, con la Storia che ci portiamo dentro, siamo rimasti un po' handicappati nelle relazioni con gli altri, chiusi in noi stessi, diffidenti e incapaci di rappresentarci con efficacia. L'autonomia istituzionale del Friuli Venezia Giulia è stata ed è una leva fondamentale per costituire trama e ordito della nostra identità: dalle reti infrastrutturali, all'industrializzazione, alle reti culturali, di cui anche quel centro vivace di promozione di cultura che è la Casa dello Studente di Pordenone è nodo essenziale. Ma l'autonomia oggi è molto diversa da quella cui pensavano i Costituenti, preoccupati del confine orientale; è diversa anche da quella immaginata nello statuto, ispirata dalla tutela di minoranze (oggi le minoranze sono ben altre).

L'autonomia istituzionale è un privilegio che molti ci invidiano, perché consente risorse finanziarie maggiori, decisioni più rapide, operatività immediata nelle scelte strategiche, non sottoposte alla burocrazia romana. Ma è anche una responsabilità: impone che le decisioni producano ricadute positive per tutta l'Italia. Cresce la ricchezza regionale, e cresce contemporaneamente la qualità e l'intensità dei rapporti con gli altri. L'autonomia non prepara all'isolamento ed alla difesa gelosa delle proprie prerogative, ma induce a ripensarsi e a formulare, dal proprio angolo periferico, proposte utili a tutti. Un esempio fra tanti: Il Trentino Alto Adige gestisce in autonomia le risorse per la tutela dell'ambiente; ha fatto delle energie rinnovabili un punto di forza delle proprie imprese ed ora è trainante per tutta l'Italia nel settore del risparmio energetico, del tele-riscaldamento, della cogenerazione, del microidroelettrico. Ha provocato gli altri a migliorare ed ha posto in posizione preminente i propri operatori. Durante un corso di formazione politica organizzato a Pordenone dall'associazione “Norberto Bobbio” il costituzionalista Sergio Bartole ha tenuto un'illuminante lezione sull'au-

tonomia regionale. Ha dato evidenza al carattere che giustifica oggi una condizione speciale per il Friuli Venezia Giulia: la posizione di cerniera fra l'Italia e le nazioni da poco incluse nell'Unione Europea. Sloveni, Cechi, Slovacchi, Polacchi e, via via, fino alle nazioni baltiche ed al Mar Nero, tutti raggiungono l'Italia passando per il Friuli. Ci si può aspettare un fervore di iniziative per migliorare i rapporti, agevolare gli scambi, sollecitare una sosta in Friuli. Per ora la sola attività è il progetto della terza corsia nell'autostrada Venezia-Trieste. Ed i treni? Lo stesso prof. Bartole ha richiamato una significativa esperienza personale.

Arrivando da Firenze ha impiegato un'ora e quarantacinque minuti fino a Mestre (duecentocinquanta chilometri) e poi, oltre due ore da Mestre a Trieste (cento chilometri). Ma c'è di peggio: da dicembre è stato soppresso il treno Venezia-Vienna. La linea ferroviaria esiste dal 1854, è stata rinnovata totalmente dopo il terremoto, con tecnologie modernissime. Ora la percorrono solo due regionali ed un treno notturno. Di giorno chiunque dall'Europa Centrale pensi di raggiungere in treno il Friuli, Trieste, Venezia e tutta l'Italia, deve trasbordare su un autobus a Villaco e riprendere il treno a Udine. La causa? Trenitalia ritiene antieconomica la gestione della linea. Probabilmente è vero, per Trenitalia, ma non per le ferrovie austriache. Infatti, spiega un loro importante dirigente su “il Piccolo” del 28 novembre 2009, OEBB aveva una gestione positiva e chiedeva di potersi attivare in proprio. La risposta è stata la richiesta di un pedaggio fuori mercato.

Alla faccia dell'autonomia regionale, che non ha avuto voce in capitolo su una questione così evidente per gli obiettivi della nostra economia, del turismo, degli scambi culturali. Possibile che la regione Friuli Venezia Giulia debba limitarsi a finanziare la Sacile-Gemona, o la Casarsa-Portogruaro, tanto care ai sindaci dei paesi interessati, ma con le carrozze sempre vuote e non debba porsi come efficace interlocutore delle ferrovie italiane e di quelle austriache per ristabilire un collegamento per noi vitale?

Giuseppe Carniello

DA CASSA DI RISPARMIO DEL FRIULI VENEZIA GIULIA UN ACCORDO CON CONFARTIGIANATO E CNA PER RILANCIARE LE IMPRESE ARTIGIANE

Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia, Confartigianato FVG, e CNA FVG hanno presentato l'accordo firmato a livello nazionale che prevede la messa a disposizione da parte del Gruppo Bancario Intesa Sanpaolo di un plafond complessivo di 3 miliardi di euro destinato alle imprese italiane del settore. Un "accordo per l'artigianato" che coinvolge le principali sigle confederali artigiane e che punta a tre obiettivi: 1) sostenere le piccole imprese garantendo la continuità del credito e fornendo la liquidità necessaria a superare l'attuale crisi; 2) Seguire direttamente l'impresa creando una "corsia preferenziale", grazie alla presenza capillare sul territorio delle Associazioni regionali e provinciali delle Confederazioni artigiane e delle Banche della Divisione Banca dei Territori; 3) rafforzare le iniziative già avviate enfatizzando il ruolo dei Confidi di riferimento.

In Friuli Venezia Giulia le imprese artigiane sono circa 30.500 (il 30% delle aziende) ed occupano circa il 18% del totale degli occupati nelle imprese regionali. Si tratta di aziende che hanno risentito più di altre della crisi -soprattutto in termini di diminuzione del fatturato- e che necessitano di maggior sostegno per la ripresa.

L'accordo tra Confartigianato, CNA, e Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia rappresenta un impegno ad accompagnare l'azienda artigiana in un percorso di recupero di solidità e fiducia attraverso interventi finanziari mirati, processi operativi semplificati per la concessione del credito in sede di delibera accelerando i tempi di risposta, disponibilità di un ampio plafond per le imprese. Grazie all'accordo inoltre anche le PMI associate e le imprese artigiane possono rinviare la rata di mutui e leasing con "rinvio rata", una iniziativa di Intesa Sanpaolo che vede tutte le Banche della Divisione Banca dei Territori già operative da tempo, avendo avviato fin da maggio 2009 la procedura per consentire la posticipazione di 12 mesi del pagamento della rata di mutui e leasing. Provvedimento che, come noto, è stato poi oggetto dell'Avviso comune Abi-Governo-Organizzazioni imprenditoriali per la moratoria dei crediti alle imprese di inizio agosto a cui il Gruppo Intesa Sanpaolo ha aderito: ad oggi Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia ha già accolto 460 domande di rinvio che ha interessato finanziamenti per complessivi 133 milioni di euro con un importo di rate traslate di 32 milioni di euro: le domande accolte rappresentano il 99% delle istanze presentate.

Nelle prossime settimane saranno avviati tavoli di lavoro congiunti attraverso i quali la Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia e le Associazioni si adopereranno per ricercare tutte le soluzioni possibili in favore delle specifiche esigenze espresse dalle imprese artigiane del Friuli Venezia Giulia.

Il Vice Presidente regionale della Confartigianato del Friuli Venezia Giulia Silvano Pascolo ha dichiarato che, per il comparto artigiano, il principale nodo cruciale di questa crisi è rappresentato dal credito «Delle nostre imprese artigiane una su due ha dichiarato di



aver avuto o di avere problemi di accesso al credito, pur declinati in modalità diverse, dalla richiesta di rientro degli affidamenti, dal congelamento di pratiche di fido, al rifiuto di aprire le linee di credito. Questa situazione è resa ulteriormente complessa dai rigidi parametri di Basilea 2 che, applicati nelle nostre imprese spesso poco capitalizzate e finanziariamente deboli, impedisce alle stesse di ricollocarsi nel mercato in questo momento di grande difficoltà. Pertanto - ha proseguito il Vice Presidente Pascolo - è necessario che il mondo finanziario si schieri a fianco delle imprese e quindi va ritenuto positivo ed importante tutto ciò che prevede l'accordo stipulato di recente tra Intesa San Paolo e le Associazioni artigiane. Questo accordo infatti si prefigge di mantenere la continuità di erogazione del credito sostenendo le imprese con la liquidità necessaria a superare questo difficile periodo e ad affrontare adeguatamente la futura ripresa economica».

«La disponibilità delle banche è importante - ha dichiarato Denis Puntin, Presidente Regionale CNA Friuli Venezia Giulia - grazie anche a questo tipo di accordi si consente alle imprese artigiane di poter continuare la propria attività. Per superare l'attuale momento di difficoltà è necessario che si mettano assieme forze e risorse».

«Grazie a questo accordo contiamo di contribuire a salvaguardare il patrimonio di conoscenze e di produttività che il settore dell'artigianato rappresenta per il Friuli Venezia Giulia - commenta Maurizio Marson, Direttore Generale Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia - Sono necessari interventi mirati, sia sul fronte del credito che su quello della gestione e della patrimonializzazione, per stare vicini agli imprenditori di queste aziende. La presenza capillare della banca su tutto il territorio regionale anche attraverso le 162 filiali è una garanzia di relazione ed attenzione: il nostro impegno è di seguire ciascuna impresa e studiare tutte le soluzioni utili nell'affrontare e superare la crisi, rafforzando la competitività di un settore strategico per la nostra economia e favorendo così il rilancio della crescita economica».



www.carifvg.it

**CASSA DI RISPARMIO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA**

Numero verde 800 303 306



PER IL NUOVO CARCERE DI PORDENONE PROMESSI FONDI E TEMPI ACCELERATI

Intanto la situazione attuale diventa sempre più indegna. Novanta detenuti: il doppio dei posti letto assegnati. La costruzione della nuova struttura nella zona della Comina non inizierà prima del 2011. Una quarantina di milioni e 450 posti

Ma lo sapete che nel carcere di Pordenone i corsi contro l'alcolismo si tengono in chiesa, perché non ci sono stanze disponibili? E che alcuni posti letto sono stati ricavati anche in quella stanza polivalente che dovrebbe servire per l'ora di "libertà" in caso di pioggia all'esterno?

E che il prossimo corso per calzai troverà sede fuori del penitenziario, per mancanza di spazi interni?

Per quanta buona volontà la direzione e gli agenti di custodia dell'Istituto, e anche i volontari investano nella ricerca di soluzioni formative per trasformare un luogo di espiazione in un sistema di progressiva redenzione, gli stessi debbono cozzare la testa contro le quattro mura sempre più strette ad ogni respiro. Questo è il carcere di Pordenone. 90 detenuti, il doppio dei 45 posti letto assegnati. Eppure il Governo ha garantito, il mese scorso, che presto arriverà un nuovo penitenziario. Sì, proprio quello atteso da anni. Anzi no, uno ancora più grande.

«Il nuovo carcere? Un'illusione» taglia corto don Piergiorgio Rigolo, cappellano, riflettendo anche tanti umori da dentro il Castello di piazza della Motta.

Un'illusione perché è da almeno dieci anni che lungo il Noncello si parla della necessità, anzi dell'urgenza di dare dignità agli uomini. Uomini costretti dietro le sbarre – siano essi detenuti o agenti, o dirigenti, o ancora volontari – costretti anche loro a null'altro fare che attendere di promessa in promessa.

Il Governo ha messo a punto un programma d'investimenti nell'e-



dilizia penitenziaria, non fidandosi di percorrere una strada diversa, socialmente più efficace, quella delle misure alternative alla detenzione, sotto i tre anni, come sollecitato da più parti. Anche dagli stessi direttori delle case circondariali. E dai magistrati. Come il pordenonese Rodolfo Piccin, dell'Associazione Nazionale Magistrati, che all'inaugurazione del nuovo anno giudiziario, a

Trieste, ha proposto con forza la depenalizzazione dei reati minori e l'introduzione, appunto, di pene alternative.

Nel piano del Governo ci sono 18 nuovi siti carcerari da costruire, 10 tra Milano, Napoli ed altre grandi città, 8 in realtà minori, da Pordenone, a Bolzano, da Pinero-

lo a Marsala. Avranno tutte 450 posti, non 250 come si era ipotizzato, in un

primo tempo, per la casa circondariale da costruire nella zona della Comina a nord di Pordenone. Quindi una struttura che dovrebbe essere 10 volte più grande della disponibilità-base individuata per il Friuli Venezia Giulia e 5 volte maggiore della realtà oggi superaffollata. Da investire, pertanto, ci vorranno risorse ben più consistenti di quelle che si pensava di mettere in campo in

sede locale. Si parla, infatti, di una quarantina di milioni necessari: 24 dello Stato (impegno pluriennale) 15 della regione, con l'integrazione del Comune e della Provincia.

La situazione è così drammatica ed urgente che si pensava di essere già in ritardo fissando l'investimento per quest'anno, invece le risorse cominceranno ad essere disponibili soltanto dal 2011 ed i cantieri si apriranno, pertanto, il prossimo anno, se non addirittura nel 2012.

«Siamo in presenza dell'ennesimo rinvio – constata don Rigolo – Ecco perché detenuti e agenti sono disillusi. Al Castello lo stress è oltre il limite di guardia e aspettare un anno, o peggio due, potrebbe essere decisamente troppo. Forse irreparabile. Proprio perché gestore, da una parte, ed ospite, dall'altra, non ce la fanno a tappare i buchi. Adesso, poi, con l'obiettivo di raddoppiare l'impianto, fino appunto a 450 posti, ci sarà da riprendere in mano la discussione per l'ennesima volta».

Il sindaco di Pordenone, Sergio Bolzonello, che aveva minacciato la firma di un'ordinanza per lo sgombero al Castello, ha deciso di armarsi di pazienza dopo aver letto e riletto il piano del Governo. Pare, infatti, che i tempi saranno più veloci di quelli immaginabili, perché si utilizzerà una progettazione standardizzata, sul modello di quella abruzzese.

E come nel caso de L'Aquila, i cantieri lavoreranno 24 ore su 24. «Sul rispetto dei tempi garantisco io» ha assicurato il governatore Renzo Tondo.

Francesco Dal Mas



CASA PADIEL NEL CENTRO DI AVIANO LA FORZA DI REALIZZARE UN SOGNO

Una struttura accogliente per disabili adulti soli o con famiglie non in grado di assisterli. Energie e risorse del pubblico, del privato e del volontariato. Anche il paese coinvolto

Tutti hanno diritto di avere una vita dignitosa. Ce lo ha da poco ricordato uno sceneggiato televisivo dedicato alla storia dell'uomo che ebbe un'intuizione straordinaria, quella di far uscire i "matti" dai manicomi, facendo anche approvare una legge, ancor oggi molto da attuare, che è diventata un esempio di civiltà riconosciuto in tutto il mondo. Franco Basaglia ha lanciato una sfida che ha reso concrete anche altre esigenze, perché le piccole e grandi disabilità hanno acquisito una sempre maggiore dignità, rendendoci più sensibili, o più consapevoli, che una disabilità, fisica, psichica o psichiatrica non può più essere considerata una barriera che isola dalla società alcune sue componenti.

In provincia di Pordenone ci sono delle esperienze significative, in

questo senso, perché riescono a mettere insieme energie e risorse del pubblico e del privato, con la preoccupazione di inserire i disabili in un contesto sociale vivace, proprio per evitare l'isolamento. Casa Padiel è uno di questi esempi.

Si tratta di una vecchia casa nel centro di Aviano, donata alla parrocchia di San Zenone nel 1997, proprio con la finalità di accogliere persone disabili adulte del paese o originarie del luogo, con l'idea di trovare una soluzione per le famiglie preoccupate del "dopo di noi".

Ce ne ha parlato Alessandro Stefanato, del consorzio Leonardo e responsabile della casa (il coordinatore del progetto socio-sanitario è Alberto Grizzo): «la realizzazione di questa residenza è un bell'esempio di sinergie – spiega – perché nel suo restauro e poi nella sua de-

stinazione sono intervenuti, oltre alla parrocchia, il comune di Aviano, l'Ass "6 Friuli occidentale" e il volontariato locale. Si tratta di un progetto al quale ha partecipato la gente, rispondendo anche ad una raccolta di fondi promossa dal parroco».

Più volontà esterne hanno realizzato quello che qui viene definito "un sogno": accogliere persone disabili sole o con famigliari non in grado di assisterle, per garantire loro una vita autonoma, nella quale non fossero abbandonati a loro stessi ma fossero inseriti nella vita comune di una casa, che è diventata una sorta di famiglia reale, e anche all'interno di una realtà più grande che è quella del paese. Ci sono momenti di festa che i concittadini condividono con gli abitanti di Casa Padiel, che apre le porte ad

amici e volontari in occasioni di grigliate e castagnate periodiche, ma anche alle classi scolastiche che qui vengono a in visita.

Molto significativo è stato anche l'apporto per così dire interno, perché la prima abitante della casa, Rita Basso Basset, è stata una promotrice del progetto ed ha portato ad Aviano la sua esperienza maturata in una comunità di Tolmezzo, nella quale aveva vissuto fino all'aprile del 2002, quando si è aperta Casa Padiel. Oggi ci vivono anche Annalisa Michieli, Raffaella Pitton, Piero Marchioni e Silvia Ballardin, che iniziano la giornata facendo colazione insieme, prima di raggiungere i rispettivi posti di lavoro, che li occupano durante la mattina e per qualcuno anche durante il pomeriggio. Al consorzio Leonardo è affidata la gestione



della casa, con sei assistenti che lavorano su tre turni giornalieri 365 giorni all'anno, un'educatrice e l'apporto settimanale di una psicologa. Per ogni abitante della casa c'è un progetto educativo personalizzato, che valorizza le potenzialità individuali, tenendo conto dei desideri personali, perché ognuno di loro si senta protagonista della sua vita.

La casa, oltre ad avere uno spazio esterno molto esteso, con serre e animali da cortile, è molto accogliente ed ha sia spazi comuni, come la cucina e un salotto, sia privati, perché ogni abitante ha personalizzato la sua stanza. C'è anche un'ampia mansarda per le feste e l'accoglienza dei visitatori, perché a Casa Padiel l'ospite è sempre ben accolto.

Martina Gheretti



RISCRIVERE LA CITTÀ: NON ARRENDERSI AL BUSINESS IMPERANTE DEL MATTONI

La provincia di Pordenone al primo posto in regione per nuove costruzioni. Gli interessi degli immobiliari coincidono con quelli degli enti locali con casse dimagrite. Meglio sarebbe ristrutturare seguendo esperienze europee innovative

Ancora cemento, tanto cemento. La macchina delle costruzioni ha ripreso un ritmo frenetico, che non si vedeva dal periodo del "boom economico" degli anni Sessanta e Settanta. Nel Nordest l'erosione dei terreni è ormai a livelli di guardia. «Viaggiare sulle nostre strade – ha sostenuto Marco Paolini nel suo Bestiario Veneto – è eccitante come sfogliare le pagine gialle». C'è un assemblaggio anonimo di residenze, di capannoni, di officine. Si è formata un'interminabile distesa di cemento e di asfalto, quasi senza soluzione di continuità.

Le città non hanno più confini, si sono allargate fino a comprendere le periferie. E, nonostante tutto, i politici concedono ancora licenze edilizie, mentre gli esperti concordano nel ritenere che gran parte delle regioni ha raggiunto livelli di saturazione. Una di queste è il Friuli Venezia Giulia, dove, invece, si continua a "consumare" un ettaro di terreno al giorno.

A Pordenone il cemento ne mangia tre alla settimana. L'intera provincia è al primo posto per ritmi di costruzione, con una crescita di 3,8 metri quadrati all'anno per abitante. Troppi. Anche perché si inseriscono in aree già densamente urbanizzate. D'altronde, in tempo di crisi, gli interessi degli immobiliari coincidono con quelli degli amministratori pubblici. I primi sono alla ricerca affannosa di guadagni, i secondi di risorse per riassetare le casse comunali. Si è venuta così a creare un'alleanza sulle convenienze, tra soggetti che dovrebbero restare contrapposti.

Un amico segretario comunale mi ha spiegato le ragioni, viste dai poteri municipali, di una ripresa così impressionante dell'attività edilizia, per la verità estesa all'Italia intera, senza distinzione di colore politico. I motivi sono semplici: lo Stato ha ridotto a dismisura i trasferimenti, quindi gli enti locali sono costretti ad arrangiar-



si. E gli oneri di urbanizzazione fanno gola, in quanto aggiustano i magri bilanci. Più si costruisce, più si incassa e più si spende. Ma è giusto che un cittadino veda spuntare un nuovo condominio, a ridosso della sua finestra, magari solo perché si devono finanziare le spese effimere della propria città? È corretto edificare ancora, occupando altri spazi verdi? Almeno in passato le entrate per le nuove costruzioni erano utilizzate per il verde e i servizi. Che ne so, mantenendo la vecchia logica, a Pordenone si potrebbe pensare di riportare alla luce alcuni tratti delle rogge in centro, in modo da rinsaldare il legame della città con l'acqua.

Treviso e Udine l'hanno fatto con buoni risultati. Oggi, invece, quelle risorse sono genericamente un toccasana per i conti pubblici. Ma così si compromette l'assetto urbanistico, già devastato dalla crescita arrembante del dopoguerra, che ha determinato una scriteriata espansione delle costruzioni. Ancora cemento.

E il governo Berlusconi ci mette del suo, con l'avvio di una "allegra" deregulation edilizia. Punta a contenere gli effetti della crisi con il "business del mattone". Si tratta di un'esagerazione per un Paese molto fra-

gile, esposto a rischi sismici e profondamente dissestato sotto il profilo idrogeologico.

La frenesia contagia, quindi, anche il Nordest. Perché costruire ancora case e capannoni industriali, soprattutto quando l'offerta è ampiamente sovradimensionata? Non esiste, infatti, una sua relazione con la domanda, che da molto tempo è assai debole. E i proprietari preferiscono mantenere gli immobili vuoti, piuttosto di abbassare i prezzi.

Il risultato è la moltiplicazione dei cartelli con la scritta "vendesi" o "affittasi". La popolazione è ferma. L'economia è alla ricerca di nuovi equilibri, perché siamo nel pieno di una fase di profondi cambiamenti. Il numero dei residenti sarebbe addirittura in flessione se non si contassero gli immigrati. Ma questi hanno esigenze abitative diverse, ben lontane dalle nuove costose offerte. Non possono certo permettersi i prezzi esorbitanti di affitto imposti da un mercato drogato. E rischiano così di creare dei ghetti, concentrandosi nelle zone più economiche delle città. Per la verità, la crisi ha assottigliato anche i flussi di arrivo degli stranieri.

Eppure, si costruisce ancora. In realtà, nel Nordest arranca il vecchio

modello di sviluppo, quello impostato sul "labour intensive", che ha richiamato in abbondanza manodopera generica. Molto probabilmente la ripresa, dopo una drastica selezione di aziende, continuerà ad alzare l'asticella della qualità e dell'innovazione, privilegiando le specializzazioni a discapito delle produzioni a scarso contenuto tecnologico, ormai "fuori mercato" nelle economie occidentali, quindi indirizzate verso i Paesi emergenti, i quali sono in grado di garantire un costo del lavoro più basso. Caleranno inevitabilmente i posti disponibili.

D'altra parte, è finito il tempo delle grandi fabbriche. Stanno cambiando sempre di più i modi di produrre e lo stesso lavoro. Il modello "labour intensive" cozza contro i limiti fisici dello sviluppo. Capannoni e laboratori hanno divorato orti, campagne e colline, facendo del territorio un'unica grande galassia industriale, da Vicenza a Treviso, da Pordenone a Udine. I centri storici sono stati messi in difficoltà dai centri commerciali. E ora sono svuotati da affari e animazione, così rischiano di creare delle "città fantasma", soprattutto nei giorni destinati allo shopping. È cresciuta anche la mobilità, ma senza trova-

re le infrastrutture adeguate. Le situazioni di "stress" sono pertanto ricorrenti.

È necessario ripartire da una seria e coerente programmazione che tenga conto dei profondi cambiamenti demografici, economici e sociali. Una crescita smisurata, e senza regole, comprometterebbe ulteriormente un territorio già in tensione, eroso da una crescita arrembante e disordinata. Eppure, si continua imperterriti a consumare suolo, mentre altre esperienze europee aprono nuove prospettive di risparmio, anche nell'urbanistica.

La parola-chiave è la "rottamazione" delle città, come alternativa allo sviluppo considerato, a torto, senza limiti. Nelle sperimentazioni, si cerca l'essenzialità, mediante il contenimento delle cubature e la crescita per sostituzione, che equivale alla demolizione-ricostruzione degli edifici, con particolare attenzione al rispetto dei nuovi parametri di risparmio energetico e di tutela ambientale. E nelle operazioni di ristrutturazione anche l'estetica ritorna in primo piano, soprattutto nel cuore delle città. Poi ci sono le strutture di archeologia industriale. Si potrebbe favorire un loro riuso per altre funzioni, per esempio commerciali e culturali.

Ma ci vuole coraggio. L'abbandono delle vecchie fabbriche, simboli di un'economia fordista che non ritornerà più, è un colpevole spreco. Per questi motivi è ragionevole una riscrittura delle città, che punti decisamente a migliorare la qualità della vita. Forse è giunto il momento di fermare le betoniere, anche a Pordenone, per riflettere sulle nuove mappe economico-sociali. In definitiva, le bolle immobiliari hanno fatto danni in tutto il mondo, quindi non si capisce perché si debbano sfidare ancora le leggi dell'economia, soprattutto dove il consumo del territorio ha toccato, in breve tempo, punte eccezionali.

Giuseppe Ragona

www.centroculturapordenone.it

...ora siamo qui.



ELECTROLUX PORCIA: ALTO DI GAMMA POSIZIONE CENTRALE A LIVELLO MONDIALE

Incontro dibattito con Michele Marchesan, il manager che ha gestito la transizione con riduzione delle linee produttive da 9 a 5. Per reagire al cambiamento serve una propensione a guidarlo. Riconosciuta eccellenza del nostro territorio

I profeti della bolla speculativa fondata sul nuovo paradigma determinato dall'economia digitale uniti a quelli del capitalismo finanziario, dove il valore era dato dai derivati più che dal prodotto, avevano già sentenziato il declino della fabbrica nelle economie evolute. Per una provincia come quella di Pordenone, cuore del Nordest manifatturiero, la prospettiva era di un cambiamento radicale, quasi quanto quello che ha caratterizzato il passaggio dalle campagne alla fabbrica. Stabilimenti "con le ruote", delocalizzati nei Paesi low cost, smantellamento dei poli produttivi, progressiva terziarizzazione dell'economia.

A pochi anni di distanza le profezie si sono rivelate, per fortuna, fallaci, con conseguenze pesanti come ha dimostrato l'effetto domino causato dallo scoppio della bolla speculativa finanziaria e immobiliare che ha messo in ginocchio gli Stati Uniti. Per fortuna in quanto il manifatturiero rimane il *core business* della Pordenone industriale e in quest'ottica la fabbrica continua a svolgere un ruolo di primo piano. Una fabbrica diversa perché orientata sulla qualità più che sui volumi, sull'innovazione tecnologia piuttosto che sull'uso intensivo della forza lavoro. E gli effetti si riproducono nella società, perché la fabbrica, in passato, e in primis la vecchia Zanussi, oggi Electrolux, è stata il termometro delle trasformazioni sociali.

Nella sua cinquantennale storia è stata il luogo dove si è assistito al passaggio dalla centralità dell'agricoltura a quella dell'industria; attorno alle linee produttive ha preso corpo la figura del metal-



mezzardo; in seno allo stabilimento si è realizzata una pax sociale che virtuosamente ha preso il nome di modello Zanussi; a Porcia sono state anticipate le dinamiche migratorie; all'ombra della Zanussi è partita la disseminazione imprenditoriale che ha dato vita al miracolo pordenonese delle piccole e medie imprese.

E per il futuro? L'occasione per capire le dinamiche che verranno attuate è stata offerta, a inizio feb-

braio, da un incontro pubblico, voluto dall'IRSE a Pordenone con Michele Marchesan il direttore dello stabilimento di Porcia, recentemente nominato alla vicepresidenza delle risorse umane delle Global Operations, ovvero la struttura Electrolux nata con l'obiettivo strategico di allineare e standardizzare tutte le attività di progettazione, produzione e acquisti a livello globale per il settore degli elettrodomestici.

Marchesan è stato l'uomo che ha gestito la transizione in corso di completamento a Porcia: la riduzione delle linee produttive da 9 a 5 a seguito della contrazione dei volumi da 2 milioni 400 mila a un milione e mezzo di pezzi e dei dipendenti da 2 mila 400 a mille 500, con 300 uscite programmate nel 2009.

«La prospettiva ora – ha assicurato – è quella di mantenere questi standard, visto che anche l'innovazione tecnologica dei processi non

inciderà in maniera significativa sull'occupazione». Ma per reagire al cambiamento serve una propensione a guidarlo "ed è questa la missione alla quale Electrolux ha voluto tenere fede, tant'è che Porcia è ancora centrale nella produzione di alto di gamma a livello mondiale".

Un segnale di ottimismo è rappresentato anche dal fatto che il territorio rappresenta ancora un valore importante nelle valutazioni strategiche di Electrolux. L'elemento di discontinuità tra fordismo e postfordismo è stato rappresentato dall'entrata in gioco di un terzo fattore nel rapporto complesso tra capitale e lavoro: il territorio, come luogo dove si dispiega la catena del valore. Territorio che significa subfornitori competenti e capaci, pur non esclusivi; la sedimentazione di un sapere tecnico che ha affollato la fabbrica Electrolux e le altre piccole e medie imprese del territorio; lavoro inteso non come semplice soddisfacimento di esigenze economiche, ma occasione di riscatto e promozione sociale.

Al di là delle infrastrutture, pur carenti, della burocrazia, troppo opprimente, dei costi di sistema (dall'energia ai trasporti) più alti rispetto alla media europea, il territorio gioca ancora un ruolo nella scelta delle multinazionali.

Considerazioni che valgono in una logica di medio termine, perché in un orizzonte più ampio conta la capacità di prevedere e prevenire gli scenari futuri. Torna utile una celebre frase scritta da Charles Darwin: "Non è la specie più intelligente a sopravvivere e nemmeno quella più forte. È quella più predisposta ai cambiamenti".

Stefano Polzot



IN CALO GLI ATTI DI VIOLENZA MA NON TRA LE PARETI DI CASA

Dati preoccupanti emersi in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario. Pordenone in testa per violenze domestiche

Il bilancio della giustizia in Friuli Venezia Giulia è complessivamente positivo, secondo quanto affermato dal presidente della Corte d'Appello di Trieste, Mario Trampus, all'inaugurazione dell'Anno giudiziario 2010. I tempi della giustizia in regione procedono abbastanza spediti, il numero delle prescrizioni è tra i più bassi del Paese e i reati di corruzione e concussione sono marginali.

Vi è tuttavia da segnalare una preoccupante escalation delle violenze in famiglia in provincia di Pordenone. Anche di natura sessuale. I 'casi' sono stati 65 nell'ultimo anno giudiziario, dal 1° luglio 2008 al 31 giugno 2009. Nei 12 mesi precedenti erano stati 46. E questo denota come neppure gli affetti più cari facciano scudo alle tensioni che tante volte sopraggiungono dall'esterno e

impattano con la fragilità dei rapporti. Tanto che divorzi e separazioni continuano ad attraversare la coppia. Nell'anno considerato, i divorzi consensuali sono stati 1119, quelli giudiziali 427; in quello precedente erano risultati rispettivamente 1118 e 438. Le separazioni? 1726 quelle consensuali contro 1835, quindi con una diminuzione del 5,79%.

Il Friuli Occidentale, quanto a violenze nell'ambito domestico, è in testa, purtroppo, tra le province della regione. Un triste, grave primato, in controtendenza rispetto ad altri capitoli della giustizia, che vedono la Destra Tagliamento meno appesantita.

Per quanto riguarda gli omicidi, per esempio, ci sono stati 'soltanto' due tentativi. Quello dei reati fra le pareti di casa è l'unico trend in au-

mento del panorama della giustizia in regione. Sono infatti di conforto alcuni dei dati forniti in occasione dell'anno giudiziario inaugurato a fine gennaio. I reati in Friuli Venezia Giulia sono diminuiti tra il luglio 2008 ed il giugno 2009 da 41.299 a 35.416; i furti del 9,6%, quelli con destrezza del 23,5, quelli in casa del 5,5, nei negozi dell'8,4, su auto addirittura del 53,7 e sui ciclomotori del 57,8%.

Rapine in calo del 14,8% (in banca -46,6, in negozio -25,4, per strada -23,8). È purtroppo in aumento, invece, il traffico di droga: 173 arresti e 389 denunce nel primo semestre 2009 (proiezione annuale 346 e 776, anno precedente 392 e 549). Sono praticamente stabili le bancarotte e le corruzioni, queste ultime relegate a "casi marginali". Nessuna



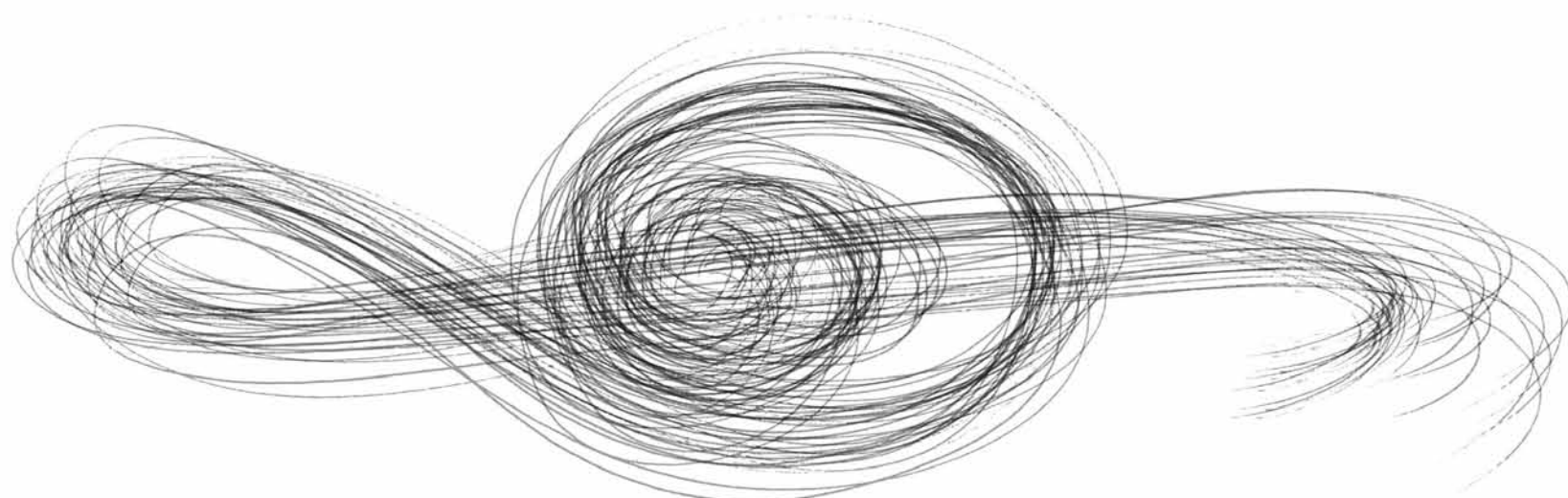
situazione denunciata in provincia di Pordenone, più virtuosa delle altre nell'ambito della pubblica amministrazione. Quando si parla di giustizia, le intercettazioni si propongono all'attenzione con tutta la loro... virulenza. Il lettore non ci crederà, ma in Friuli Venezia Giulia si sono spesi in un anno più di 6 milioni per intercettazioni telefoniche ed ambientali. Che sono aumentate di un terzo. Sono infatti passate a 2.929 le utenze telefoniche "ascoltate" nell'ambito di procedimenti ordinari, più 34%. La spesa complessiva è ammontata a 6,571 milioni di euro. In un solo anno (dal 1° luglio 2008 al 30 giugno 2009). Si è detto ripetutamente che la mafia e le altre grandi organizzazioni criminali non hanno attecchito in Friuli e in regione. Sta di fatto che le utenze ascoltate sono

state 1.189 rispetto a 1.397 (-15%), mentre sono diminuite del 30% le intercettazioni ambientali eseguite sullo stesso fronte: da 27 a 19. Come risponde il sistema giudiziario a queste evenienze? La media di procedimenti penali 'smaltiti' in Corte d'appello è di 210 l'anno a magistrato rispetto alla media nazionale di 140, con un tasso di prescrizione pari al 6,79%, contro una media nazionale del 16,35%. Positivo il rapporto fra processi definiti e quelli sopravvenuti: nel 2009 il settore penale rivela 1.684 processi fatti contro 2.630 nuove cause, mentre nel 2009 le cifre erano, rispettivamente, 1.631 e 1.576. I tempi dei processi penali "collegiali" risultano infatti compresi tra i 13 mesi del Tribunale di Trieste ed i 18 di Pordenone.

Francesco Dal Mas

Centro Iniziative Culturali Pordenone - Amici della Musica

Con il sostegno della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia



CONCERTI APERITIVO TRENTATREESIMA EDIZIONE

MUSICAINSIEME

LE REALTÀ CONCERTISTICHE DEI CONSERVATORI E DELLE SCUOLE DI MUSICA DEL TRIVENETO

DOMENICA 14 FEBBRAIO 2010 ORE 11.00

GIOVANNI AGAZZI violino
GIACOMO CRESPIAN violoncello
ANTONIO GIUFFRIDA pianoforte

MUSICHE DI F. J. HAYDN E J. BRAHMS
in collaborazione con il Conservatorio di Musica di Venezia

DOMENICA 28 FEBBRAIO 2010 ORE 11.00

ALEX JELLICI violoncello
KATARINA THÖNI pianoforte

MUSICHE DI L. VAN BEETHOVEN, F. MENDELSSOHN, S. PROKOFIEV
in collaborazione con il Conservatorio di Musica di Bolzano

DOMENICA 7 MARZO 2010 ORE 11.00

**ENSEMBLE DEL LABORATORIO
DI MUSICA CONTEMPORANEA
DEL CONSERVATORIO DI UDINE**

VIRGINIO ZOCCATELLI direttore

PROGETTO PAESAGGI SONORI
in collaborazione con il Conservatorio di Musica di Udine

INGRESSO LIBERO - ALLA FINE DI OGNI CONCERTO VERRÀ OFFERTO UN SIMPATICO APERITIVO

Auditorium Centro Culturale Casa A. Zanussi VIA CONCORDIA 7 - PORDENONE

Info: Tel 0434.553205 - cicp@centroculturapordenone.it - La Direzione si riserva qualsiasi variazione di programma per causa di forza maggiore

www.centroculturapordenone.it

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

PASSIONE PER GLI ULTIMI FORZA DI TITO MANIACCO

Incontrarlo significava comprendere immediatamente cosa vuol dire vivere di cultura. L'esercizio attento e metodico della propria intelligenza, alimentato da profonda motivazione etica



Maniacco combattente
Musicainsieme 2010

Ho conosciuto Tito Maniacco in una serata medunese, fredda dei rigori dell'inverno, ma caldissima negli intenti e negli affetti che la attraversavano. Maniacco era lì, a Palazzo Colossis, a presentare il volumetto *Gentiluomo nello studio*, ma quello fu solo il pretesto di tanti discorsi che si fecero prima nella sala e poi a cena, ed in seguito in altre occasioni, medunesi sempre: discorsi di cose, d'idee e di persone, tutti sorretti da una curiosità inesauribile e da una lucida consapevolezza intellettuale. Incontrare Tito Maniacco significava comprendere immediatamente, per pura via d'esperienza, cosa significasse *vivere di cultura*: l'esercizio attento, metodico, della propria intelligenza, che però nulla sarebbe se non fosse alimentato da una profonda motivazione etica ed umana. La motivazione umana, quella, generosamente si manifestava dentro la profonda mitezza dei suoi occhi, che disarmavano l'interlocutore e non gli permettevano infingimenti; quella etica si proclamava nella coerente adesione di Maniacco ad una precisa filosofia di lettura della realtà. Tito Maniacco era, con coerenza e senza enfasi, marxista, ed incontrarlo voleva dire, tra le altre cose, capire per davvero cosa fosse il marxismo (soprattutto per chi marxista non fosse): un modo per interrogare se stessi ed il mondo (entrambe le cose insieme, non l'una oppure l'altra), accettando che le risposte (quando, perseguite con pazienza, fossero eventualmente venute) non fossero propriamente consolatorie.

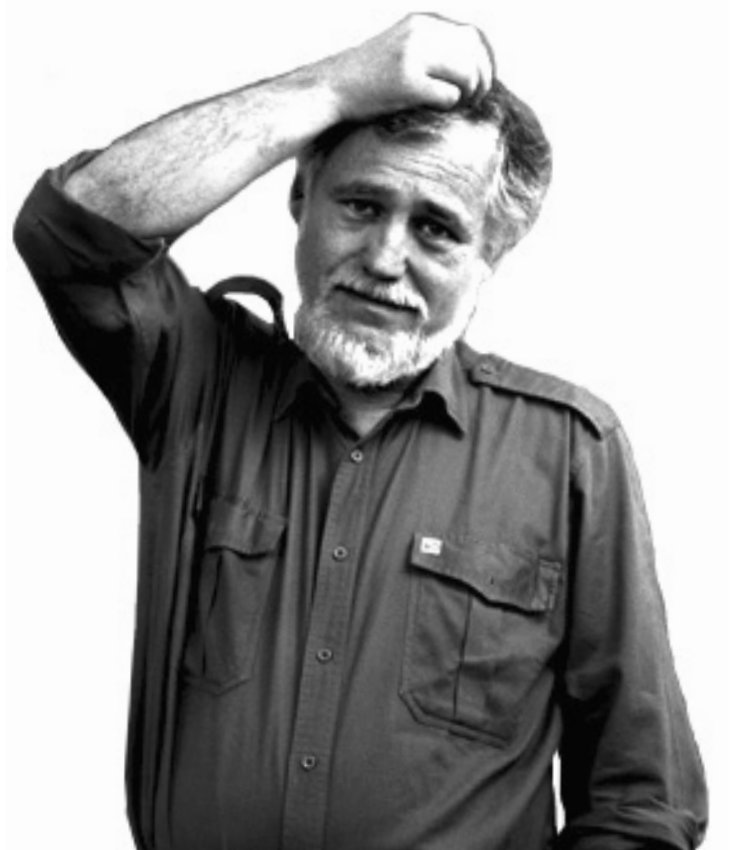


Mosaici di De Luca
Attorno al bianco

Da questa istanza etica prendeva origine il mestiere culturale di Tito Maniacco, fatto, appunto, di rigore e, moltissimo, di un intento pedagogico, connaturato alla sua stessa formazione d'insegnante: la cultura doveva, per la necessità propria nella sua stessa definizione, comunicare, trovare un rapporto con un pubblico reale; doveva farsi comprensibile, senza cedimenti di fronte alla banalizzazione. La cultura come esercizio fine a se stesso, esibito o meno che fosse, era impensabile, per Maniacco. Da non friulano, ho trovato nel friulano Tito Maniacco un percorso di consapevolezza rispetto alla cultura delle proprie origini che definirei, con un termine che ora si usa, *glocale*: lingua, tradizioni, forme artistiche e antropologiche erano sì studiate con passione, ma colte anche nelle loro relazioni con i contesti più ampi della vita, del mondo (un'attitudine, questa, che motiva anche la vastità delle citazioni e dei riferimenti che accompagnava Maniacco in ogni sua produzione: la necessità di determinare con precisione, di non semplificare, la salvaguardia della preziosità dei singoli dati, delle singole esperienze). Leggere le pagine di Maniacco sulla storia del Friuli, o su argomenti di cultura del territorio, non dava mai l'impressione di entrare in un recinto, bensì quella, vivificante, di acquisire una maggior precisione di dettaglio, una focalizzazione a partire dalla quale guardare oltre, e dentro, e meglio, le cose.

Una focalizzazione le cui matrici più intime (le matrici, in fondo, di tutto il suo impegno) credo stessero nella fedeltà di Maniacco al punto di vista degli ultimi, dei *senzastoria* (per citare uno dei suoi lavori più noti): protagonisti senza voce di tante storie nei tempi e nei luoghi ed anche, molto, di quella friulana; protagonisti senza voce cui dare una voce. Era un impegno, questo, che credo metta in luce, al di là dei differenti punti di vista sulle cose mondane e su quelle ultime, una sintonia profonda tra Maniacco ed altri straordinari friulani della sua generazione (penso a Padre Turolfo). Un punto di vista, questo, che gli fece scrivere più di dieci anni fa un esemplare articolo su Federico Tavan, cogliendo in un'unica pagina tutti gli aspetti dell'esperienza umana e poetica dell'autore di Andreis (una pagina nella quale si manifesta anche per intero la ricchezza dei motivi intellettuali di Maniacco); o, ancora, che lo portò, più o meno negli stessi tempi, alla stesura di *Genesis*, una narrazione della ricerca di giustizia inscritta nei primi libri dell'Antico Testamento, che darebbe molto frutto ad essere ripresa anche oggi, nel pieno di dibattiti su visioni del mondo religiose e laiche – uno dei tanti motivi per serbare con gratitudine, ed operosamente, il ricordo di questo grande friulano.

Piervincenzo Di Terlizzi



DANILO DE MARCO

STORIA DELL'ARTE TAGLIATA

Una spesa ritenuta inutile per la pubblica istruzione

Vietato parlare. Forse anche pensare autonomamente. Almeno nei musei. Un fine artista, mio caro amico, è stato redarguito a villa Manin perché insieme a tre conoscenti commentava ad alta voce alcuni dipinti della mostra "Da Courbet a Manet. L'età del Realismo". Accusa: stava tenendo una "visita guidata", ovvero esercitava un ruolo critico di esclusiva competenza degli addetti messi a disposizione dalla ditta organizzatrice dell'evento (pardon, Evento).

Nulla di strano, è la prassi: l'ingresso a mostra o museo di un gruppo – che, qualora sia ristretto o manifesti specifica competenza, assume pure l'aria di circolo sedizioso – non può più prescindere dalla prenotazione della guida accreditata, unica deputata ad esternare considerazioni su quanto compare in sala.

È la logica del Mercato (la stessa brutalmente incarnata dal presidente del Napoli calcio, che ringhia alla tv un "accà nisciuno è ffesso" affermando il diritto delle società del pallone di essere pagate dalla Federazione per ogni prestazione in Nazionale dei loro giocatori): le opere sono offerte allo sguardo, non al commento, amicale o didattico; per quello è richiesto un sovrapprezzo.

Potrebbe scaturirne un vantaggio immediato: si porrà fine all'annoso dibattito sul carente insegnamento della Storia dell'Arte nelle scuole italiane, sopprimendolo del tutto; e il

meritorio taglio di una spesa inutile per la Pubblica Istruzione varrà al contempo quale incentivo statale alla rottamazione dei cervelli, che almeno in contesto museale ed espositivo potranno essere proficuamente messi in rete connettendoli allo *Speaker Unico*.

Un secondo effetto virtuoso si profila invece a medio termine: la spinta ad un più razionale sfruttamento del patrimonio artistico del Paese, di cui finalmente usufruire concentrando in esposizioni adeguatamente pubblicizzate, economicamente produttive; lasciando a pochi ma immancabili depravati il dubbio gusto di esplorare in solitaria pievi di campagna affrescate o chiese colpevolmente in ritardo nell'introduzione di regolare biglietto d'ingresso; come se ad apprezzare l'arte italiana non bastasse una bella mostra riassuntiva, sul tipo di quella che a Torino stanno per nostra fortuna progettando – seppur limitandosi al breve lasso fra Medioevo e 1861 – in vista dei 150 anni dell'Unità nazionale.

Mah... Il grande pittore americano Edward Hopper diceva del suo primo viaggio in Francia, a inizio secolo: «Al mio ritorno tutto mi pareva terribilmente rude, grossolano. [...] Mi ci sono voluti dieci anni per rimettermi dall'Europa». Ho l'impressione che, tornandosene oggi in patria dall'Italia, il buon Ed incontrerebbe meno problemi. **Fulvio Dell'Agnese**



Occhi nuovi sul Veneto
La casa di Carlo Vidoni

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

FONDAZIONE
CRUP

BCC
Pordenonese

FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

MEDIO CREDITO
DEL FRIULI - VENEZIA GIULIA

CONSORZIO
UNIVERSITARIO
DI PORDENONE

pordenonelegge.it



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

Auditorium
Centro Culturale
Casa A. Zanussi
Pordenone
via Concordia 7

ECONOMICS & LIFE STYLE ECONOMIA E STILI DI VITA

GIOVEDÌ 21 GENNAIO 2010 ORE 18.30
**FORDISM, POST-FORDISM
& KNOWLEDGE PRODUCTION**

IN INGLESE

Andrea Moretti, docente di Economia e gestione delle imprese,
direttore Dipartimento Scienze Economiche, Università di Udine

GIOVEDÌ 28 GENNAIO 2010 ORE 18.30
L'UOMO ARTIGIANO

Gli scrittori Gian Mario Villalta e Alberto Garlini presentano il
libro "L'uomo artigiano" del sociologo Richard Sennett, in un
incontro promosso da Irse, Confartigianato e Pordenonelegge,
per una prima riflessione sulle tematiche del libro

VENERDÌ 5 FEBBRAIO 2010 ORE 15.30
**ACQUA COME VALORE ECONOMICO
TRA PUBBLICO E PRIVATO**

Francesco Marangon, docente di Economia dell'ambiente
e dello Sviluppo sostenibile, Università di Udine. Dibattito
aperto a conclusione del ciclo di incontri "La risorsa acqua:
gestione e consumo consapevole", a cura di Associazione
l'AltraMetà e UTE Pordenone.

LUNEDÌ 8 FEBBRAIO 2010 ORE 15.30
**LA GRANDE FABBRICA
MOTORE DEL CAMBIAMENTO?**

Michele Marchesan, direttore dello stabilimento Electrolux
di Porcia. In dibattito con Chiara Mio, docente di Economia
aziendale, e Stefano Polzot, giornalista

VENERDÌ 12 FEBBRAIO 2010 ORE 18.30
LIVING WITH LESS

IN INGLESE

Flavia Vieira, EFL teacher, docente di lingua inglese all'IRSE

MARTEDÌ 23 FEBBRAIO 2010 ORE 18.30
**SUSTAINABILITY
PROSPERITY WITHOUT GROWTH?**

IN INGLESE

Chiara Mio, docente di Economia aziendale, Università di Venezia

Martedì 9 marzo 2010 ore 15.30
**DISTRETTI INDUSTRIALI PUNTI DI FORZA
CONTRO LA CRISI?**

PECULIARITÀ DEL DISTRETTO DEL MOBILE PORDENONESE

Mauro Manassero, AD Petrovich Group Scrl, Presidente sezione
legno-arredo Unindustria Pordenone. In dialogo con Chiara Mio,
docente di economia aziendale Università Venezia e Stefano
Polzot, giornalista Messaggero Veneto

Mercoledì 7 aprile 2010 ore 15.30
**INNOVAZIONE: SOLO NELLA
GRANDE INDUSTRIA?**

ALTA TECNOLOGIA MADE IN PORDENONE

Gino Camuccio, presidente Premek Hi Tech srl, presidente
Consorzio Pordenone Export

LA PRIMA CARTA GENETICA ITALIANA PER LE CURE PERSONALIZZATE
DALLA RICERCA DEL CRO ALLA SOCIETÀ PHARMADIAGEN

Paolo De Paoli, direttore scientifico e Giuseppe Toffoli, direttore
Unità Farmacologia Sperimentale e Clinica del Cro
di Aviano. In dialogo con Chiara Mio, docente di economia
aziendale Università Venezia e Stefano Polzot, giornalista
Messaggero Veneto

Gli incontri in lingua inglese tenuti da docenti madrelingua o italiani che
usano l'inglese come lingua di lavoro in università e convegni hanno
anche lo scopo di incentivare docenti e studenti alla sperimentazione
del Progetto CLIL cui sarà dedicato uno specifico workshop

Sì, viaggiare

RaccontaEstero ■ 2009: i premiati

La musica in valigia

\ Aurora Diamante \ Programma "Youth in Action" \ Prima classificata \ Sezione Junior

15 luglio 2009: Three, two, one e cenno della testa di Aurelia: la "Passa pâ orchestra" suona il suo ultimo concerto in piazza a Languepie, un piccolo paese nel sud della Francia.

La prima canzone è una melodia tradizionale della Turchia: "Artik Sevmeyecegim". Baris e Linnea ai violini e Ulrika alla fisarmonica si diletano, mentre la voce di Sofia incanta il pubblico. La tensione è ancora forte come alla nostra prima esibizione, ma adesso siamo veramente affiatati. Chiudo gli occhi e ricordo ancora quando Simon (il chitarrista svedese) gridò "PASSA PÅ" non appena vide in lontananza un ruscello nel quale poter fare il bagno... e senza pensarci due volte prese la rincorsa e si tuffò! Da quel momento il termine "passa pâ" (che in italiano significa "approfittare") è diventato la colonna sonora di questo scambio internazionale sulla musica tradizionale europea. In 2 settimane siamo riusciti a preparare 8 brani (2 per ogni Paese) e ora suoniamo la mia canzone popolare svedese preferita "Halling" e gioisco con il mio tamburo sulle spalle. Do un'occhiata ad Alberto al flauto e posso sentire il suo piede che batte il ritmo per terra. Poverino... è ancora un po' indolenzito per quando siamo andati a fare tree-climbing ed è scivolato arrampicandosi con le corde sull'albero. Abbiamo già suonato al mercato settimanale, all'interno di scuole elementari, asili, case di anziani e ristoranti, realizzando un concerto al giorno durante l'ultima settimana. Abbiamo anche intrattenuto i bambini con la realizzazione di semplici strumenti musicali e conosciuto sindaco e amministratori comunali al festival "Lenga Viva" sulla cultura e tradizioni occitane. Ci siamo anche improvvisati scrittori per creare un libricino, completo di spartiti musicali e CD con tutte le nostre canzoni. Abbiamo riportato il nostro lavoro, realizzato attraverso ricerche in internet, sulle varie fasi dell'evoluzione della musica tradizionale nel nostro continente e sugli aiuti finanziari e progetti internazionali dell'Unione Europea per contribuire alla diffusione di questa nei vari Paesi. Ora, come musica italiana, Elena propone un canto popolare salentino: "e lu sule calau calau". Nella pausa i miei amici accordano gli strumenti, hanno un'aria così concentrata e simpatica allo stesso tempo... Spero di restare in contatto con tutti loro, via e-mail e facebook. Ed infine l'ultima canzone francese del nostro repertorio, quella che è diventata il nostro pezzo forte: "Qui peut faire de la voile sans vent". Tutti i 18 giovani musicisti da Italia, Svezia, Turchia e Francia danno il meglio di sé e il pubblico ripaga con entusiasmo, applausi e danze. "Incredibile, sembra suonino assieme da anni!" commentano i presenti al termine dello spettacolo. È proprio vero: la musica è un linguaggio universale che unisce i popoli! Ogni anno vengono organizzati numerosi scambi estivi per i ragazzi europei, il mio consiglio per tutti è proprio: passa pâ!



La musica in valigia 1
Aurora Diamante

Russa per un anno 2
Silvia Pezzato

Sarajevo è bianca 2
Maria Elena Seidenari

Terra Santa 2
Andrea Solieri

Albania, un anno dopo... 2
Silvia Romio

Estate a Berlino 4
Alessandro Battiston

Da Tallinn a Varsavia 4
Matteo Salvetti

Ritmi mediterranei 4
Alessandra Pavan

Un angolo di arte e poesia 4

Opportunità da cogliere

"Molteplice e vario come l'anima umana è il dono di vedere e capire un paese straniero. L'uno è tormentato da una inestinguibile brama di lontananze, da un bisogno di vedere e conoscere il mondo in tutte le sue varie bellezze e i suoi intrecci, l'altro cerca l'elemento straordinario, la sensazione, altri i colori e le impressioni violente, altri infine la calma e la tranquillità di una vita assolutamente uniforme. Meno di tutti vedono e sentono quelli che viaggiano per abitudine". [Börje Sandberg]

Vi regaliamo questa citazione perché eloquente nel descrivere lo spirito che anima i viaggi degli "Irsenauti" che hanno partecipato al concorso RaccontaEstero 2009, promosso dal Servizio ScopriEuropa dell'Istituto Regionale di Studi Europei, che orienta i giovani sulle varie opportunità di studio, lavoro, volontariato in Europa e non solo.

Vi proponiamo, in questa e nelle due pagine centrali, i racconti brevi dei sette premiati. Esperienze diverse, vissute con intensità. Molti dei partecipanti hanno usufruito di Programmi europei per i giovani, come Erasmus e "Gioventù in azione". Non solo resoconti ma anche un invito esteso ad altri giovani a cogliere opportunità. Sempre attorno al viaggiare e al saper cogliere i ritmi della vita "ruotano" anche i contributi in quarta pagina.



Russa per un anno

\ Silvia Pezzato \ Intercultura
 \ Seconda classificata \ Sezione Junior

28 Agosto: il giorno del mio arrivo, dopo ben 25 ore di treno con madre e sorella ospitanti, che sono venute a prendermi a Mosca, essendo io l'unica ragazza AFS [American Field Service, associazione di volontariato fondata nel 1914. L'attuale nome dell'organizzazione è AFS Intercultural Programs. Intercultura è la sua rappresentante in Italia (ndr)] ad Ufa. I più vicini a me sono quelli di Izhevsk: 5 ore di treno. Tante? Non direi. In Russia ci si abitua presto ai viaggi lunghi, perché i treni sono confortevoli, i russi parlano molto e i paesaggi sono letteralmente da favola: la steppa, le betulle, l'immenso Volga, i villaggi con le case di legno spesso colorate e lo stesso spente, ma non per questo brutte, con mucche, cavalli, oche e cani che girano per le stradine da mattina a sera. Le abitudini, i luoghi, la vita quotidiana, la scuola, il cibo, le persone... è tutto così diverso e affascinante! Ed ecco le mie prime vere amiche: abiti firmati, scarpe col tacco, calze a rete, borse di Gucci o Prada e così via. Chiunque mi conosca un po' sa che non è il mio stile e certamente i nostri gusti in fatto di film o di musica hanno ben poco in comune. Ma non è quello che conta, perché loro sono state le prime a chiedermi di uscire dopo scuola, mi aiutano con la lingua ripetendo lentamente o con altri termini quando non capisco. Infatti ora, più che parlare il russo, mi interessa quanto meno comprenderlo. Il sentimento che provo è quello di voler essere partecipe almeno nella coscienza, poter ridere alle battute che vengono fatte in classe, capire cosa dicono quando menzionano l'Italia e mi guardano. In un'esperienza del genere, le prime differenze culturali si presentano proprio a scuola. Qui, quando si arriva e si riparte dall'Istituto, ci si cambia le scarpe all'ingresso perché fuori le strade sono sporche... molto sporche. Si inizia a studiare un anno dopo rispetto all'Italia e si finisce un anno prima,



Sarajevo è bianca

\ Maria Elena Seidenari \ Volontariato Internazionale
 \ Seconda classificata \ Sezione Senior

essendoci in tutto 11 gradi. È una cosa simpatica e rallegrante vedere i bambini che corrono su e giù per le scale, ti tagliano la strada, si nascondono dietro le porte a vetri o sotto i banchi abbandonati agli angoli dei corridoi. Inoltre, vivendo l'ambiente scolastico, ho capito il metodo giusto per conoscere davvero un'altra cultura: stare in società, cercare di avere più relazioni possibili, fare il primo passo, anche con una domanda semplice – "come si dice questa cosa in russo?" –, creare un contatto; perché gli altri possono essere timorosi quanto lo straniero, le cose da chiedere sono talmente tante che non si sa da dove cominciare, ma sono io che, nella mia posizione di estranea in terra nuova, posso vedere più degli altri le diversità. Ho fatto discorsi lunghissimi con mamma, su questa società, i diversi aspetti scolastici, l'URSS, la tolleranza, la libertà, l'amore, la gioventù bruciata, la natura... il tutto sempre davanti ad una tazza di the e un pacco di biscotti da dimenticare e mangiare quando ormai il the si è fatto freddo, tra domande e risposte sudate, parole da tradurre, concetti nuovi da spiegare. Tutto ciò ha sicuramente dato tanto a me, quanto a lei. Tanto a me, quanto ai russi, che rimanevano sconvolti o perplessi quando li rendevo partecipi delle differenze che notavo tra i due Paesi. Un'altra cosa di cui sono sicura su di loro è che possono essere persone fantastiche, ma – per la maggior parte – soltanto se sai come aprire i loro cuori. Il mio grande impegno è stato il trovare le chiavi per ognuno di loro e, nel farlo, ho dovuto cercare anche nelle profondità di me stessa. Non dovevo aprire solo loro a me, ma anche me a loro. Ho dovuto trovare forza e coraggio, positività e ottimismo, volontà e tolleranza, pazienza e temperanza per ogni loro tirarsi indietro, dimostrarsi timidi o disinteressati, orgogliosi o insicuri. E come non dire che "ne è davvero valsa la pena?".

Le vedo ovunque, le "nisan". Sono lapidi di marmo bianco, semplici. Segnalano che lì sotto dorme un musulmano. Se alla sommità della lapide è stato scolpito un turbante stilizzato, allora si tratta di un uomo.

Nient'altro è dato sapere.

Nessuna foto, nessuna iscrizione in bronzo. Solo una stele, bianca, alta e stretta, che assieme a tante simili ricopre ogni fazzoletto di terra ancora vergine dal cemento. Nel cortile di ogni moschea, dentro ai parchi, sui cigli delle strade trafficate.

La morte è ovunque, ed è vestita di bianco, qui. Abita la città.

Le tombe musulmane, diversamente da quelle ortodosse o cattoliche, sembrano posate in ogni angolo di Sarajevo da una distratta casualità, da una mano che spolvera giocosamente zucchero a velo qua e là e picchietta di bianco ora i pendii delle colline fuori dal centro, ora il prato di un parco giochi. «Perché?» mi chiedo.

Mi risponde Milos, un ragazzo serbo che mi accompagna in questo viaggio. «Durante l'assedio di Sarajevo, a volte, l'esercito serbo concedeva qualche ora di cessate il fuoco. Solo allora ai cadaveri poteva essere data un'improvvisata sepoltura. Il cimitero Alifakovac è alle spalle della Biblioteca Nazionale, su una collina che sovrasta la città. Troppo lontano». E già troppo pieno.

Durante l'assedio di Sarajevo, il più lungo che la storia bellica moderna ricordi (quattro anni, dall'aprile del 1992 al febbraio 1996), la pulizia etnica compiuta dall'esercito serbo contro i bosgnacchi, i bosniaci musulmani, ha prodotto circa 12mila vittime, l'85% delle quali civili.

Terra Santa

\ Andrea Solieri \ Volontariato Internazionale
 \ Primo classificato ex aequo \ Sezione Senior

Lungo la ripida scala protetta da spessi muri di pietra, porte di metallo, piccole e strette, nascondono alla vista ferite e macerie. Le varchiamo, incerti, seguendo l'invito delle nostre guide improvvisate: quattro ragazzi incontrati per strada, sedici anni il più grande, che girano per la città senza meta né tempo. I volti marchiati da una vita in tensione, gli occhi indecifrabili, il sorriso imbarazzato degli sconosciuti. Tra compassione e compiacimento, mostrano i segni delle bombe e dei proiettili: stanze a cielo aperto, pareti distrutte, un cimitero di detriti. E cicatrici, nascoste sotto le maglie sgualcite, che corrono lungo la spalla e tappano la pancia, mettendo una pezza al corpo violato dal fuoco nemico. Per la loro gioventù rubata, invece, nessun rimedio. I muri si ricostruiscono, dritti. I ragazzi no. Molti sono crollati definitivamente; altri, anche tra questi, si preparano, incoscienti, a farlo. Unico riferimento, per loro e per questi nostri poveri ciceroni, le icone della lotta armata all'occupazione israeliana. Più che riferimento, ossessione. Sono dappertutto: nelle strade, nelle auto, nelle case. Dovunque. Anche qui, in questa stanza abbandonata. Sulla parete scalcinata, a indelebile memoria, le facce di fratelli, cugini, amici uccisi dai soldati israeliani, giovani come loro ma addestrati all'ingiustizia. Eccoli, i martiri della Palestina: ragazzi sbarbati senza futuro, con in tasca un coltello ed in braccio un fucile. Ma nessuna speranza. (Nablus, Territori palestinesi occupati)



Albania, un anno dopo...

\ Silvia Romio \ Volontariato internazionale
 \ Terza classificata ex aequo \ Sezione Senior

È ancora buio, sono da poco passate le 3 di mattina di un giorno di inizio luglio... si parte! Macchina piena all'inverosimile. Destinazione Albania. La voglia di rivedere volti, luoghi lasciati un anno fa è tanta, i 1000 km che ci separano passano in fretta, come i paesaggi che ammiro oltre al finestrino e che mi lasciano incantata davanti a quella luce che fa apparire tutto nuovo e diverso da come appariva un istante prima. I km aumentano ma il tempo sembra andare a ritroso e lì, lungo la costa balcanica, si possono ancora vedere i resti delle case bombardate, segni della recente guerra, ma allo stesso tempo gustare il bulicare della stessa gente che con ogni mezzo cerca di risollevarsi. La sera varco il confine ed entro in Albania e scopro con immenso piacere che non è più necessario il passaporto: la bandiera rosso fuoco con al centro l'aquila nera a 2 teste, sventola orgogliosa a fianco di quella europea e montenegrina. Mi si apre il cuore! Alla mente ritorna tutto quello che ho letto sulla storia albanese, ma anche le testimonianze dirette di chi ha vissuto il regime, parole che l'anno prima mi avevano colpito come uno schiaffo. Piccoli segni esteriori questi, ma che danno testimonianza di un'apertura all'esterno del Paese, che ancora oggi non è così scontata. Col nuovo giorno ritrovo gli statici bunker in cemento armato fatti costruire dal dittatore, le numerose mucche al pascolo, i carri di fieno trainati da asini o cavalli, i lavaggi per auto improvvisati che sbucano in ogni dove. Il ponte iniziato l'anno scorso è quasi concluso, l'autostrada che da Tirana collega il nord del paese sarà ultimata a breve con doppia corsia per senso di marcia. Il paese è in fermento, per chi è rimasto è un gran da fare! L'energia elettrica ormai viene fornita per tutto l'arco

del giorno, nei paesi vengono fatti gli allacciamenti all'acquedotto e avviata la raccolta dei rifiuti. Nelle famiglie si prepara lo yogurt con il latte appena munto e abbondano le dolcissime angurie coltivate negli orti. Si fa il pane in casa (il suo profumo fa svenire dalla bontà), utilizzando la farina ricavata dal mais prodotto dal proprio campo.

Il popolo scalpita, costruisce, coltiva, poche volte pianifica. Sulle mani i segni del duro lavoro all'epoca del regime, in molti cuori la tristezza mascherata per quei figli partiti per l'Italia di cui poi non si è più avuto notizia.

Sono passati 20 giorni, le amicizie si sono consolidate e ne sono nate delle nuove. L'auto è stata svuotata, dentro c'era qualcosina per tutti. L'anima e il cuore invece sono pieni di emozioni, sguardi, sorrisi, lacrime frenate in tempo, esperienze e momenti condivisi con persone, piccole e grandi, che sedimentano nel cuore, indelebili.

Torno a casa in aereo, in mano solo un bagaglio con alcuni splendidi oggetti avuti in regalo dalle persone conosciute, frutto della fantasia e della creatività che finalmente possono esprimere.

Si parte. Il sole sta tramontando, la luce rossa sbatte sulle montagne, è difficile trattenere le lacrime ammirando quello che si sta per lasciare...

Un'ora lassù, tra le nuvole e la scena cambia. Laggiù terreni quadrati, fabbriche, autostrade, ponti, ma di mucche al pascolo e carri di fieno trainati dagli asini... neanche l'ombra.



Eine Wiederholung gegen das Vergessen

Ricordi di un'estate passata a Berlino \ **Alessandro Battiston** \ Primo Classificato ex aequo \ Sezione Senior

Sono arrivato a Berlino sicuro che il tempo che ci avrei trascorso mi avrebbe cambiato. Sono partito da casa pensando che, nelle nostre piccole cittadine, siamo ombre e che le ombre non gettano altre ombre. A Berlino ho realizzato che, in una metropoli che si comporta come una piccola città, le persone, per quanto siano chiuse, grigie e fredde, ti rimangono nel cuore, anche se non le hai mai conosciute, perché ti illuminano. Le ricordi per i loro sguardi di gente selvatica, come questa città dove le volpi, la notte, escono dai parchi in cerca di resti degli ultimi kebab mangiati prima di rincasare. Sguardi di chi vive come aveva sognato di vivere quando era ragazzo: un poco sopra le righe, un poco oltre le proprie possibilità, ma felice. Sguardi pieni di respiro, come questa città che mi ha colpito fin dall'inizio, che mi mancherà e che non ritroverò facilmente altrove. Una grande città, pochi alti palazzi, molto verde. Non c'è un centro oppure ce ne sono molti: ogni Bezirk [quartiere] è realtà a sé, così quando cammini per la Kastanienallee [una delle vie principali del quartiere di Prenzlauerberg] a Prenzlauerberg non puoi pensare di essere a Kreuzberg, Wedding o Mitte: si percepisce a pelle. Ogni quartiere ha la sua forte personalità, uno Stimmung [atmosfera] per ognuna di queste piccole cittadine: quando percorri questa città non ti rendi conto di essere in una metropoli, non fosse per la U-bahn, le grandi distanze e la gente che la popola. Berlino d'estate è bella: la si pedala tutta d'un fiato, si camminano volentieri le sue strade fino a tardi, ci si siede nei numerosi parchi, tra una grigliata e un pomeriggio al sole con gli amici, sdraiati a guardare quel cielo che da noi non c'è, a farsi scompigliare i

capelli da quel vento che fa passare le nuvole così velocemente come non ho visto da altre parti. E poi tornare a casa, a Kreuzberg, passando accanto agli odori turchi che escono dai baracchini del kebab. La domenica mattina andare al Flohmarkt am Mauerpark [mercato delle pulci situato nel Mauerpark, parco pubblico storicamente diviso dal Muro di Berlino, tra i quartieri di Prenzlauerberg e Wedding] in cerca di qualche curiosità, fare amicizia con persone felici, pranzare con un currywurst [piatto tipico berlinese di "importazione" indiana: wurst con salsa ketchup e spruzzata di curry]. I tedeschi di Berlino sanno godersi la vita e noi dovremmo imparare da loro. E loro dovrebbero imparare da noi a ridere: difficile trovare chi, in metropolitana, sia disposto a una chiacchierata. Ma verso sera i berlinesi escono di casa, si comprano un paio di birre al tabacchino,

le bevono passeggiando e diventano simpatici. Di loro ho apprezzato la tolleranza, al limite con il menefreghismo, e il loro essere così distanti da quella sorta di moralismo genetico tutto italiano. Mi sentivo più libero, più rispettato, più sicuro. Con il tempo ho scoperto il loro tipo di moralismo e la loro rigidità nel non accettare chi esce dai loro schemi. Ho scoperto che il Muro è ancora in piedi: tra Ossi e Wessi, tra cool e uncool, tra gay veri e gay che provano ad esserlo, tra nudisti e vestiti, tra italiani berlinesi e italiani turisti. Finalmente in quella città, chi ero? Chi sono diventato? Sono diventato cosciente, ho alzato gli occhi e il mondo era lì, davanti ai miei occhi.



Da Tallinn a Varsavia

\ **Matteo Salvetti** \ Programma Erasmus
 \ Terzo classificato ex aequo \ Sezione Senior

Arrivo a Berlino con un volo Easy Jet da Tallinn in Estonia e alle ventitré e trenta sono in Dolgenseestrasse nello studentato. Non posso credere d'essere passato così velocemente da Helsinki alla capitale tedesca con un compagno d'avventura greco, il mio amico Joannis, usando tutti i mezzi di trasporto possibili: nave, aereo, treno, autobus... piccoli miracoli da Erasmus. Neanche il tempo di adattarmi al clima già primaverile della capitale tedesca, poche ore di sonno vigile, e alle cinque e qualcosa nella stazione di Lichtenberg, vera porta dell'Est nonché pericoloso centro di raccolta della scena neonazi dell'Ost-Berlin, sono già sul Warszawa Express. La Polonia comincia subito dopo Frankfurt am Oder: nella mia testa ho uno stereotipo grigio di questo Paese. Immagino una continuazione dei quartieri orientali berlinesi ad est, estetica realsocialista, ruggine, aria di povertà post-comunista e, in mezzo, foreste di betulle da taiga sovietica. A Varsavia mi aspetta Urszula, la mia futura moglie: solo un anno fa a Rovereto, non avrei mai pensato che i miei sogni potessero diventare un giorno reali né che la mia vita potesse prendere una piega di questo tipo. La Polonia era solo nei racconti di mio nonno Giorgio, deportato in un campo di lavoro vicino a Görlitz in Slesia. Mentre passo attraverso i paesaggi della Wielkopolska e il treno ferma a Poznan penso a lui che, sicuramente, sessant'anni fa ha visto lo stesso orizzonte. Sembra di sentirlo raccontare. Si ha come la sensazione, per dire la verità, che la Seconda Guerra Mondiale non sia nemmeno finita. L'attenzione va poi alle case, il tetto è a quattro spioventi come nella tradizione architettonica che io credo tedesca, lungo il confine si susseguono da una parte all'altra moderni mulini a vento per la produzione di energia eolica. Il paesaggio è quasi ondulato e ricompare la neve: si tratta di un manto bianco e sporco in via d'estinzione. Quanto basta per dare al paesaggio un tocco di atmosfera grigia e triste. Le stazioni polacche sono esattamente come le immaginavo: un regno di ruggine e senso di trascuratezza. In questa stagione comunicano un'idea falsa di depressione economica. Del resto il livello di pulizia dei centri cittadini italiani per contro non dice nulla oggi della decadenza culturale imperante nel nostro Paese. Poi di colpo le immense distese di campagna che caratterizzano il panorama si restringono, aumentano le abitazioni e a poco a poco si viene inghiottiti da Varsavia. Riemergendo dai corridoi della stazione subito davanti agli occhi compare il Palazzo della Cultura di staliniana memoria odiato dagli abitanti della capitale: una sorta di Milano polacca con businessman in cravatta e completo da lavoro ad ogni angolo. Il Liberismo non ha i giorni contati, almeno non qui. E con gli occhi intenti ad esplorare nei minimi dettagli le scritte in una lingua piena di consonanti impronunciabili è cominciato quel giorno il mio essere polacco.



IRSE
 ISTITUTO REGIONALE
 STUDI EUROPEI
 FRIULI VENEZIA GIULIA

REGIONE AUTONOMA
 FRIULI VENEZIA GIULIA

con il contributo L.R. 6/1989

Servizio **ScopriEuropa**
 dell'Istituto Regionale
 di Studi Europei
 del Friuli Venezia Giulia

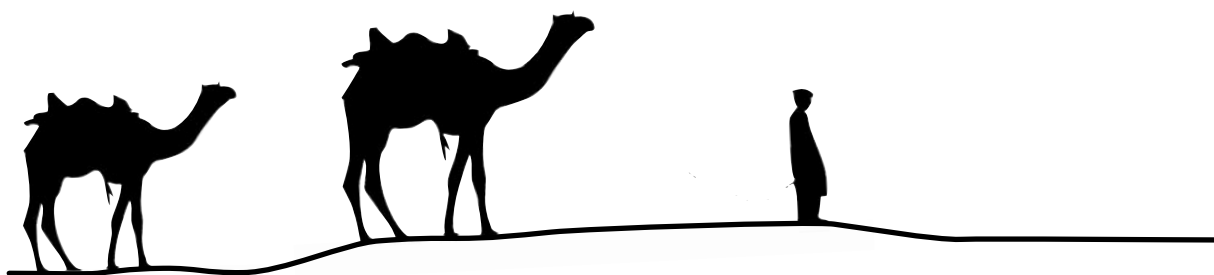
ORARI
 VENERDÌ E SABATO
 15.00-18.00
 MARTEDÌ
 16.00-19.00

VIA CONCORDIA 7
 PORDENONE

itsenanti@centroculturapordenone.it

RiTmi MeDITerRaNei

di **Alessandra Pavan**



Delwati in dialetto egiziano vuol dire immediatamente, subito. Ma dopo qualche tempo si impara a capire che in realtà "subito" nel mondo pigro, lento e solenne di quest'angolo del Mediterraneo vuol dire, *at least*, venti minuti. Non c'è fretta nel mondo mediorientale.

Il caffè, quello che noi ingurgitiamo in cinque minuti, è una cerimonia complessa: anche nella più moderna caffetteria stile Starbucks coffee si è subito invitati a sedere da un primo cameriere che va ad avvertire un secondo che è arrivato un cliente.

Questo secondo garçon viene a prendere l'ordinazione e la porta al terzo che effettivamente fa il caffè, che sarà portato al tavolo dal cameriere numero due. Degustato il nostro caffè, dovremmo attendere lo scontrino al tavolo e poi pagare alla cassa.

Il tutto dura – se si è "fortunati" – almeno venti minuti, ma è finalmente un momento tutto per noi che spenderemo a guardare questo avvicinarsi di camerieri e la variopinta folla fuori dalla finestra, oppure possiamo dare un'occhiata a giornali e riviste.

Come succede con il caffè, così avviene con tutte le piccole e grandi cose che si sbrigano ogni giorno e si fanno comunque nella stessa quantità e con la stessa qualità. Nella stessa quantità perché, facendo le cose con calma e con maggiore leggerezza, si sbaglia di meno e ci si arrabbia di meno con noi stessi e con gli altri e la qualità, di conseguenza, è ottima.

Questo concezione rallentata del tempo ha una sua motivazione storica e religiosa naturalmente.

L'Islam sviluppa fin dai suoi inizi un sistema caratteristico di organizzazione dei tempi sociali: il tempo modella la comunità, la distingue da quanto le sta attorno e ne aumenta la coesione.

Basti pensare alla scansione dei mesi che portano al riconoscimento della comunità, quale avviene nel mese del digiuno o del pellegrinaggio, o al sole che regola il tempo della preghiera rituale.

L'anno musulmano è lunare, per cui l'inizio dei mesi viene determinato dall'apparizione della luna nuova (e sappiamo quanto questo sia importante per definire esattamente l'inizio e la fine del mese di Ramadân, il che avviene sempre last minute).

La settimana mantiene la scansione semitica del tempo e i giorni iniziano col tramonto, anche se, ai fini della preghiera rituale, i tempi sono stabiliti in rapporto alla posizione del sole e, per questo, avendo i tempi scanditi dal ciclo naturale di giorno e notte, l'ansia delle ore e del tempo che passa è molto leggera e la precisione dell'"ora esatta" non ha molto senso. Cinque o cinque e mezzo, ma anche oggi o domani diventano concetti molto simili.

Gli occidentali più ferrei non ci si abituano mai, ma noi che condividiamo lo stesso mare, apprezziamo, dismesse le abitudini frenetiche, questa filosofia slow, accolta nella giusta misura e coniugata con un po' di sano attivismo. Difficile però esportare questi tempi tranquilli, un po' per il clima, un po' perché a noi non serve più il tramonto o l'alba per la scansione delle nostre giornate, un po' perché, forse, non lo vogliamo neppure.

Peccato. A vederci nervosi e irritati correre sempre trafelati per qualcosa, si direbbe che abbiamo bisogno di una lunga pausa caffè.

un angolo di arte e poesia

Attorno al bianco. Mostra alla Galleria Saggiataria Pordenone
Centro Iniziative Culturali - > 20 febbraio - 14 marzo 2010



Antonio Machado Viaggio

Tu che sei in viaggio,
sono le tue orme
la strada, nient'altro;
Tu che sei in viaggio,
non sei su una strada,
la strada la fai tu andando.
Mentre vai si fa la strada
e girandoti indietro
vedrai il sentiero che mai
più calpesterai.
Tu che sei in viaggio,
non hai una strada,
ma solo scie nel mare.



Fernando Pessoa [da "Il libro dell'inquietudine"]

Per viaggiare basta esistere.
Passo di giorno in giorno
come di stazione in stazione,
nel treno del mio corpo,
o del mio destino,
affacciato sulle strade e sulle piazze,
sui gesti e sui volti,
sempre uguali e sempre diversi
come in fondo sono i paesaggi.



John Steinbeck [senza titolo]

Le persone non fanno i viaggi,
sono i viaggi che fanno le persone.



Nazim Hikmet Su un viaggio

Apriamo le porte
chiudiamo le porte
passiamo le porte
e alla mèta dell'unico viaggio
né città
né porto.

Il treno deraglia
la nave naufraga
l'aereo s'abbatte
un biglietto è stampato sul ghiaccio.
Se potessi
ricominciare o no questo viaggio
ricomincerei.



TITO MANIACCO

MANIACCO MAI RASSEGNA TO ALL'INGIUSTIZIA COMBATTENTE CON ARMI DI POESIA E CRITICA

Nella sua ultima mostra "Carte per la terra promessa" alla Sagittaria di Pordenone, e in alcune sue ultime poesie nella raccolta "Oltris" ritroviamo l'essenza del lungo impegno di intellettuale che meditava sulla storia alla ricerca di ragioni

«Serberemo a lungo, qui al Centro Iniziative Culturali Pordenone, il ricordo di Tito Maniacco che, dal mezzo della sala grande della galleria Sagittaria, guarda attorno, disposta ordinatamente sulle pareti – e poi nell'atrio, e poi nella sala bianca – la sua mostra "Carte per la terra promessa": una mostra che, lui e noi assieme, si sapeva avrebbe avuto un forte impatto di attenzione e poesia, poiché si esprimeva benissimo in essa l'essenza medesima di tutto il lungo impegno intellettuale dell'autore, attestato – nelle molteplici forme in cui si andava manifestando da sessant'anni – su un'attenzione al reale che non si rassegnava all'ingiustizia esistente, che meditava sulla storia alla ricerca di ragioni dalle quali trasparisse una possibilità umana di respiro, di crescita, attraverso le armi della critica, ma anche quelle della poesia.

«Mi piace molto» ripeteva, «mi piace molto, ve ne sono grato».

Noi, che pure con Tito avevamo rapporto da anni, e che più di una volta lo avevamo invitato sia ad intervenire in occasioni culturali – in questo momento ricordiamo, ad esempio, la sua presenza all'inaugurazione della mostra del disegno di Anzil, assieme a Mario De Micheli e Licio Damiani, nell'ottobre del 1990 –, sia a presentare alcune delle sue pubblicazioni – "Genesi", "La veglia di Ceschia", "Mestri di mont" ricordiamo a memoria – oggi ci rammarichiamo di aver sfruttato troppo poco la sua esperienza e il suo sapere di intellettuale, ed è di scarso conforto il pensiero, pur esi-



TITO MANIACCO - DA OLTRIS - 2009

stenzialmente fondato, che tante sono le cose da fare, le esigenze cui soddisfare, anche le occasioni da non perdere: perché quando poi il tempo ci ricorda, con fatti inesorabili, che lui forse è eterno, ma noi no, ciò che non abbiamo fatto può diventare un rammarico insuperabile.

Ma certo Tito non ce ne vorrà, sapendo benissimo di cosa si tratta, come chiunque sia vissuto e abbia avuto davanti a sé una speranza per la quale ha operato, e della quale a un certo punto si canta non tanto la fine, quanto l'irraggiungibile allontanamento. «...Anche dentro le discipline

umane/ la morte/ non è la fine ché sempre si ricomincia/ o si suppone/ di/ ma il fine/ che compone e intreccia corolle/ lungo freddi ruscelli da trote/ ed ecco il rosmarino e questo è per la rimembranza/ ed ecco delle viole queste per i pensieri/ e se i pensieri fossero viole/ la morte avrebbe sempre un profumo di primavera/ ma i pensieri sono tali perché/ così li affila instancabilmente la dura mola della mente/ capite signore/ li affila e li fa aguzzi/ e più aguzzi diventano/ e più sono taglientemente inutili/...».

Questo da "Gentiluomo nello studio", poemetto pubblicato nel

1996 dal Circolo Culturale Menocchiodi di Montereale Valcellina, cui si può accostare, sul versante che chiameremo della meditazione, se vogliamo anche della "delusione", questa poesia di "Oltris", ultimo libro di versi uscito nel recentissimo 2009 sempre ad opera del Circolo Culturale Menocchiodi: "Correndo non ti raggiungerò/ mai/ il prima essendo più veloce/ del poi/ ma il poi/ infine/ avrà la sua vittoria/assiso sulle tue ossa// quale fu lo scopo?".

Ma non solo questo c'è in "Oltris", c'è anche l'osservazione, quasi l'assorbimento attraverso gli

occhi, di una coloratissima vitalità naturale che induce, contro ogni pensiero negativo, a credere a ciò che vive: "Sul poggio fra l'erba incolta/ s'arruffa un tormentato melo/ un ramo/ dal groviglio dondola al vento/ e una rossa mela come un faro/ fra le nere onde/ scintilla// ti coglierò/ dico/ ti coglierò il giorno della partenza/ e giuro di non bere niente/ quel giorno/ per sentire il tuo acido/ e dolce sapore/ ribollire a lungo/ lungo le vie del mio corpo".

Sicché tutta la poesia di Maniacco, che si svolge in parecchi libri, dovrà essere riconsiderata a fondo, per coglierne temi, andature, scansioni, per vedere come in essa si intreccino continuamente immagine e pensiero, in una struttura che pare a me molto attenta ai maggiori esempi della poesia del Novecento, senza limiti geografici.

E poi, naturalmente, andrà riconsiderata la sua opera di narratore e la sua opera di saggista, il narratore de "L'uomo dei canali", della "Veglia di Ceschia", di "Mestri di mont", di "Figlio del secolo", e di saggi famosi quali "I senzastoria", "Storia del Friuli", "L'ideologia friulana" e molti altri lavori in cui si è esercitata un'intelligenza cui la cultura friulana, e non solo friulana, deve molto. Né andrà dimenticata la sua opera di artista, pittore e "costruttore" d'immagini, e di critico d'arte, o forse si potrebbe meglio dire di "scrittore d'arte". Perché le opere dei suoi amici artisti sono state spesso per lui più occasione d'invenzione, che di normale "descrizione" critica.

Giancarlo Pauletto

LA SPOSA TURCA



Prenderà il via mercoledì 24 febbraio, ore 19.00, con "La sposa turca" di Fatih Akin, in edizione tedesca sottotitolata in italiano, un breve ciclo a cura dell'IRSE, dedicato al regista turco-tedesco e al suo originale approccio alle tematiche dell'Europa multiculturale. Seguiranno tre film inediti in Italia e una serie di incontri tra cui la presentazione di "Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro Paese?" con la presenza dell'autore Gianpiero Dalla Zuanna mercoledì 24 marzo

GIOVANI TALENTI DA NORDEST PRESENTANO MUSICAINSIEME

Inizia il 14 febbraio, la nuova serie dei seguitissimi concerti domenicali proposti dal Centro Iniziative Culturali Pordenone



Tutta dedicata ai giovani la XXXIII edizione di Musicainsieme, che prende il via domenica 14 febbraio, all'Auditorium del Centro Culturale Casa Zanussi di Pordenone. Organizzata, come consuetudine, dal Centro Iniziative Culturali Pordenone con la direzione artistica di Franco Calabretto e Eddi De Nadai. Grazie al sostegno della Regione Friuli Venezia Giulia e Banca di Credito Cooperativo Pordenonese.

L'edizione di quest'anno vede una presenza geograficamente "triangolare" a rappresentare l'intera area che la manifestazione ha voluto interessare fin dalle origini: il Triveneto, tre regioni in cui la presenza dei Conservatori è massiccia non solo numericamente (2 in Trentino Alto Adige, 2 in Friuli Venezia Giulia e ben 7 in Veneto) ma anche dal

punto di vista della produzione e della promozione degli allievi.

Lo testimonia il curriculum dei giovani interpreti che si alterneranno sul podio, costellato di affermazioni di livello internazionale e di corsi di perfezionamento affiancati agli studi "canonici". Una prova dunque che i Conservatori italiani, nei primi anni di sperimentazione di una discussa riforma, si misurano con le grandi istituzioni straniere senza temerne la concorrenza, anzi interagendo con le stesse in un positivo processo di scambi culturali.

Per la giornata di apertura, domenica 14 febbraio con inizio alle ore 11.00, il Conservatorio di Venezia propone un classico "klaviertrio", con due capolavori di Haydn e Brahms, composto dal violinista, Giovanni Agazzi,

vincitore fin da giovanissimo di concorsi importanti, ora iscritto per il perfezionamento al Conservatorio della Svizzera Italiana e all'Accademia Stauffer di Accardo, dal violoncellista Giacomo Crespan, diplomando ma già attivo come concertista, dal pianista Antonio Giuffrida, laureando al Biennio di Musica da Camera, una delle nuove discipline ammesse dalla riforma.

Seguirà domenica 28 febbraio, (sempre alle 11.00, nell'Auditorium della Casa di Via Concordia 7 a Pordenone), un concerto a cura del Conservatorio di Bolzano che presenterà il violoncellista Alex Jellici, freschissimo di diploma, e la pianista Katharina Thöni, che consegnerà a breve il titolo finale con il Vecchio Ordinamento. Ambedue membri per concorso della prestigiosa Or-

chestra Giovanile Italiana, eseguiranno due capisaldi della letteratura violoncellistica, la Sonata di Prokof'ev e quella in re di Mendelssohn.

Ultimo appuntamento domenica 7 marzo: il Conservatorio di Udine presenta il progetto Paesaggi Sonori, che è risultato vincitore del concorso indetto dalla Regione FVG destinato ai progetti di ricerca scientifica e di divulgazione aperti alle Università, ai conservatori di Musica e alla SISSA. Gli studenti vincitori hanno composto una serie di musiche originali. Dopo una prima fase laboratoriale all'interno della classe di Composizione, segue ora la fase divulgativa con la presentazione al pubblico dei lavori ultimati, eseguiti in un ensemble.

La Direzione Artistica

Federica Pagnucco

ATTORNO AL BIANCO

SEGNI E FIGURE DI
ALESSANDRA CIMATORIBUS
SARA COLAUTTI
RENATA GALLIO
FEDERICA PAGNUCCO

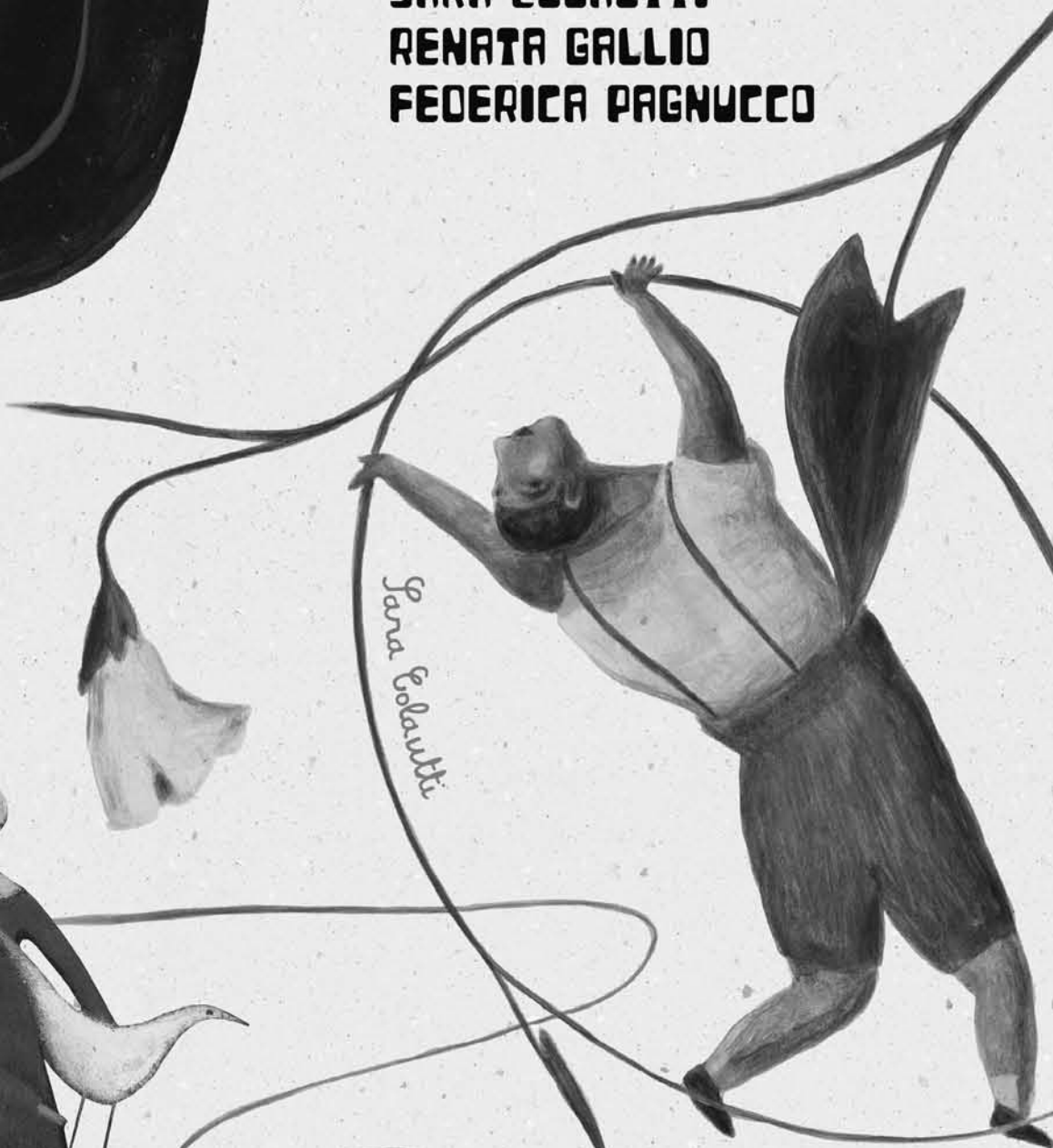
20.02 - 14.03.2010
GALLERIA SAGITTARIA
PORDENONE VIA CONCORDIA 7

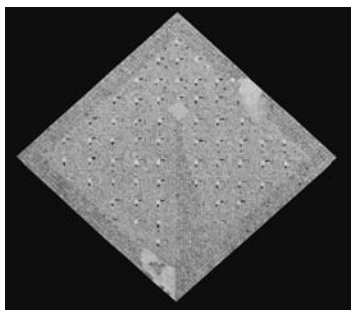
Alessandra Cimatoribus

Sara Colautti

Renata Gallo

CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE
BANCA POPOLARE FRIULADRIA
REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE





DE LUCA - OMAGGIO AD AQUILEIA

DALLA FRAMMENTAZIONE ALLA COESIONE IL FASCINO DEL MOSAICO DI MARCO DE LUCA

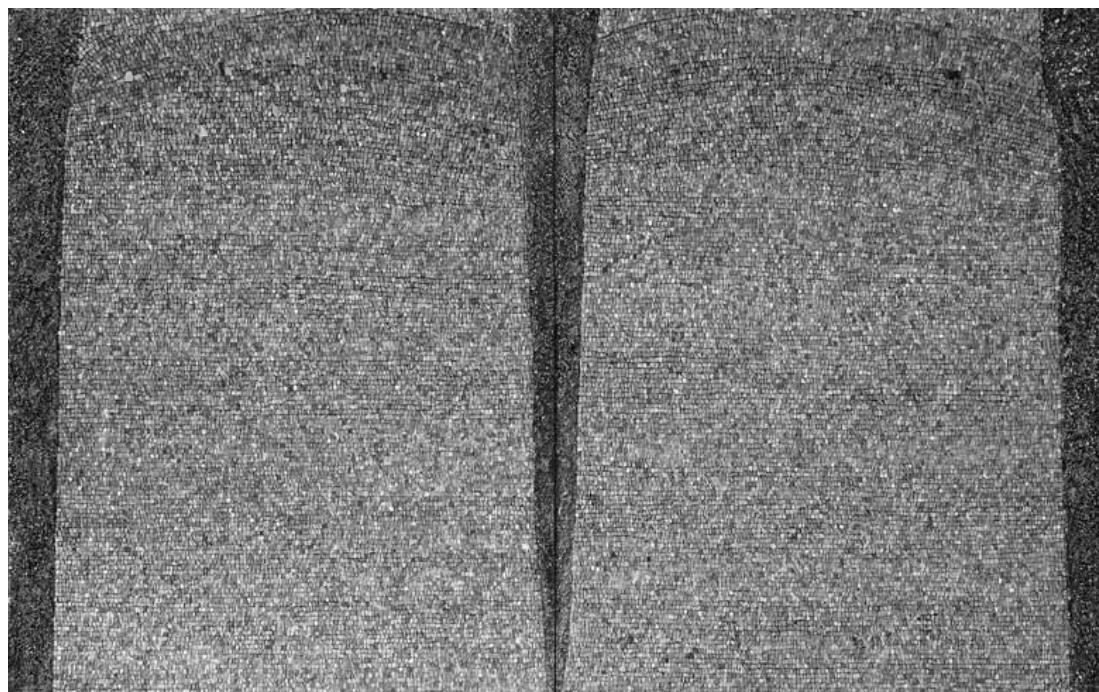
L'artista ravennate, tra i migliori esponenti odierni dell'arte del mosaico, in una mostra ai Colònos, nell'ambito degli incontri "Dis/incanti". Infinite relazioni, passate e future, convergono nelle sue opere come "Omaggio ad Aquileia 2009"

"Pluralismo" è una parola che nei dibattiti sulla società contemporanea ricorre con la frequenza di un'interiezione; e come tale assume spesso una funzione fatica, di avanzamento a stratonni del discorso, lasciando per strada buona parte del suo significato.

È dunque un rischio calcolato quello che hanno deciso di assumersi ai Colònos di Villacaccia di Lestizza, scommettendo sulla possibilità di realizzare intorno al concetto di identità multiforme una serie di incontri – i *dis/incanti* di un mondo al plurale, dal 31 gennaio al 26 marzo – che restituiscano il problema alla sua centralità culturale sfuggendo alle scorciatoie degli slogan, pro o contro l'apertura al molteplice e ai rinnovati equilibri che esso pretende. Equilibri che, nelle dinamiche del vivere sociale come nell'espressione visiva, non si raggiungono con il semplice, meccanico accostamento delle tessere a disposizione, ma attraverso l'interazione serrata delle loro specificità.

A emblematica misura d'una tale strategia di percorso – dalla frammentazione alla coesione organica – si è scelta l'idea di mosaico, con quello che si può considerare il suo massimo esponente odierno in Italia: l'artista ravennate Marco De Luca, protagonista lo scorso 31 gennaio con il filosofo sloveno Alés Debeljak del primo degli appuntamenti di "In file" 2010 ed autore delle opere attualmente esposte negli ambienti dei Colònos.

Concepire ed eseguire le proprie astrazioni in forma musiva



MARCO DE LUCA - SALINA - LE GEMELLE - 2005

garantisce a De Luca di proiettare il suo intervento in quella che Emilio Cecchi definiva la "sana evidenza dell'arte", in un ambito espressivo certificato dalla perizia tecnica, fuori dalla dimensione di ambigua adesione al quotidiano dei letti sfatti di Tracey Emin.

Ma, scansate lenzuola e federe sgualcite, incombe sull'artista un diverso pericolo: la definibile pertinenza dei suoi lavori alla categoria dell'ornamentale, e dunque – a prima vista – del superfluo. Al contrario, lontano da ogni logica dell'eccedente – se non (direbbe un filosofo quale Massimo Carboni) come eccesso decentrante che, rispetto alla

completezza del tutto, si pone quale suo possibile principio –, De Luca opera sul sostanziale. Le tessere si accumulano come gocce di tempo, con deliberato rifiuto di una progettualità compiuta, ma il suo è nel profondo un lavoro per sottrazione: dell'inessenziale, dell'ovvio. L'artista pone in discussione i limiti della composizione, che si fanno praticabile soglia; e anche il piano viene sempre reso spessore "pulsante", negandone la piattezza.

Nelle sue imperdibili *Lezioni americane* Italo Calvino proponeva la *molteplicità* fra i valori di riferimento per il futuro millennio e al proposito citava in apertura di capitolo il Gadda di *Quer*

pasticcaccio brutto de via Merulana: "Il dottor Ingravallo [...] sosteneva, fra l'altro, che le inopinate catastrofi non sono mai la conseguenza o l'effetto che dir si voglia d'un unico motivo, d'una causa al singolare: ma sono come un vortice, un punto di depressione ciclonica nella coscienza del mondo, verso cui hanno cospirato tutta una molteplicità di cause convergenti. Diceva anche nodo o groviglio, o garbuglio, o gnomero, che alla romana vuol dire gomito".

I mosaici di cui stiamo parlando sono a proprio modo compatissimi eppur asimmetrici *gnomeri*, delle reti di connessione in grado di filtrare l'immagine del-

la realtà facendone emergere la consapevolezza delle cose in quanto "infinite relazioni, passate e future, reali o possibili, che in esse convergono". Ad ogni tessera si chiede di farsi sonoramente parola, variamente confitta in un tessuto espressivo che porta in sé i caratteri di elastica adesione al tempo del linguaggio poetico.

Lo dimostra bene, tra i lavori presentati ai Colònos, un punto di riferimento nella produzione di De Luca come *Archeologia topografica* (1986), in cui il frammento fatto emergere dal passato sembra proiettarsi a segnare i termini possibili di un prossimo cammino. Ne avrebbe detto Pessoa: "D'improvviso tutta l'acqua del mare del porto è trasparente / e vedo sul fondo, come una enorme stampa che vi fosse dispiegata, / tutto questo paesaggio, fila di alberi, strada che arde in quel porto, / e l'ombra di una nave più antica del porto che passa / tra il mio sogno del porto e il mio vedere questo paesaggio...".

Lo sguardo dell'artista spazia verso l'orizzonte – sia pure sommerso – e riposa sul dettaglio di una decorazione pavimentale romana (*Omaggio ad Aquileia*, 2009); sembra trame soprattutto il fluido senso delle stratificazioni storiche, che lo conduce verso la condensazione luminosa di *Mediterraneo* (2008). Quella distesa opalescente, in sommovimento indecifrabile, pare l'oceano pensante di *Solaris*, che ancora con la voce del poeta ci susurra: "Io sono la marea del pensarti", molteplice ed uno.

Fulvio Dell'Agnese



CARLO VIDONI - CASA BLU - PART.

FORTE ENERGIA DI UNA CASA NEI DISEGNI DI CARLO VIDONI

In mostra alla Galleria Clocchiatti di Udine fino al 18 marzo. Un simbolo ritornante tra rifugio e apertura alla vita oltre le stanze buie. Dal testo di presentazione in catalogo

Molti fra i disegni recenti che Carlo Vidoni espone alla Galleria Clocchiatti di Udine dal 20 febbraio al 18 marzo hanno per protagonista una casa. È una casa semplice, un po' rustica e molto essenziale, fatta di assi di legno accostate e sovrapposte, come quelle che si vedono nei vecchi film o nei sogni. Isolata, circondata dal buio e dal nero minacciosi, è però circondata di luce e pare emanare una sua enigmatica energia, illuminata com'è da un aprirsi improvviso e quasi miracoloso di quel nero e di quel buio. Certo si sa che la casa è un simbolo forte, polisemico, ricco di significati che ci rinviano alla parte più profonda della nostra psiche e addirittura agli archetipi: di volta in volta può alludere al corpo, alla personalità, alla proiezione dell'io,

alla storia interiore dell'individuo, agli affetti familiari; di volta in volta può essere rifugio o prigione delle speranze, delle illusioni, dell'anima, della nostra vita ardente e fragile.

La casa che Vidoni rappresenta sta solitaria in mezzo a un deserto, a una sorta di terra desolata che forse rimanda alla solitudine originaria da cui l'uomo deve comunque partire per poter incontrare se stesso e gli altri. Si erge questa casa nel mezzo di una natura leopardianamente indifferente o ostile e deve cercare di resistere a tutto ciò che attorno la mette in pericolo e vuole travolgerla: pare infatti che da un momento all'altro all'orizzonte o tra le nuvole possa profilarsi una nuova e fatale minaccia, naturale o umana. Il senso di sospensione e di attesa che percorre

questi disegni è amplificato da alcuni particolari, come il badile ancora infilato nel mucchio di terra e la scala appoggiata a una parete per raggiungere una finestra o il cielo. Ma questa casa è anche un fortino nel quale trovare rifugio e difesa contro il destino e magari anche contro la storia, nel caso in cui i barbari si decidessero ad attaccare: talvolta l'apparente fragilità nasconde una grande forza, una grande determinazione.

Il fatto che la casa possa rappresentare la proiezione dell'io ci viene confermato da alcuni altri disegni, evidentemente collegabili ai primi. Essi ci fanno entrare nel cuore stesso di questo edificio enigmatico e ci conducono per le sue stanze che si aprono dinanzi a noi come progressivi gradi di consapevolezza. In una di quelle stan-

ze ritroviamo la scala, speranza di riscatto, ma anche ricordi d'infanzia, come una vecchia stufa e un piccolo cane, o ancora allusioni a una minaccia o a un fatto tragico, come quel serpente che striscia verso un triciclo da bambino. In fondo ognuno di noi vivendo percorre stanze simili per esplorare e cercare di superare le proprie inquietudini.

Tuttavia la casa che domina i penetranti disegni di Carlo Vidoni è anche qualcosa che ci sprona a riconoscere in noi un profondo senso vitale, un andare verso la vita che ci fa superare le stanze più buie della nostra esistenza, che ci fa resistere a tutti gli assalti della natura e del caso, aprendoci a nuove decisive speranze. Infatti dal cuore di quella casa crescono alberi, si propaga inarrestabile la



CARLO VIDONI - CASA-FERROVIA ROSSA

vita, si sprigiona un'energia che vince il freddo e l'inverno dei momenti più difficili. Quella casa è dunque anche rifugio della vita, del suo silenzioso fluire, dei suoi segreti più riposti. È un nido in cui le lucciole, le ultime lucciole, possono trovare ricovero, riparo e asilo fuggendo da un mondo che non sa più che farsene; è la parte più riposta e positiva di ognuno di noi che sa respingere il buio e le tenebre che la circondano. Quella casa rappresenta il riscatto dalle inquietudini più profonde nel quale l'arte ci consente di confidare proprio perché le mette in scena, proprio perché dà ad esse una forma. Quella casa è l'arte stessa, in cui cresce l'albero alchemico della vita che solo gli "uomini vuoti" non sanno vedere.

Angelo Bertani



 **BCC**
CREDITO COOPERATIVO **Pordenonese**

per lo sviluppo del territorio





ANNA CASAZZA

SGUARDI INEDITI SU CITTADINE VENETE DI GIOVANI TALENTI DELLA FOTOGRAFIA

Da Bassano a Montecchio Maggiore, Cittadella, Rovigo e altri di centri del nord est. Scorci originali negli scatti di allievi selezionati dell'Accademia di Belle Arti di Venezia. Per un progetto di FriulAdria, con la regia di Guido Cecere

“Occhi nuovi sul Veneto” è il nuovo progetto editoriale di FriulAdria Crédit Agricole inserito nella collana “Segni da un territorio”. Aspiranti fotografi dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, con la regia di Guido Cecere, hanno reinterpretato alcune città venete in cui la banca ha recentemente aperto nuove filiali. Le loro opere sono state esposte e inserite in un originale catalogo.

Prendiamo vari ingredienti: un'istituzione prestigiosa e antica (l'Accademia di Belle Arti di Venezia), uno stimato fotografo e docente di fotografia (il professor Guido Cecere), alcuni studenti appassionati dell'arte dell'obiettivo (i ragazzi iscritti al corso di Fotografia dell'Accademia), una banca attiva nel campo artistico e culturale (FriulAdria - Crédit Agricole), uno scrittore affermato (Alberto Garlini). Mescoliamoli ben bene e otterremo “Occhi nuovi sul Veneto”, la nuova pubblicazione realizzata da FriulAdria nell'ambito della ormai pluriennale collana storico-artistica “Segni da un territorio”.

Il volume è l'esito di un progetto sperimentale della Banca volto a valorizzare i nuovi talenti del mondo dell'arte: i migliori allievi del professor Cecere – in tutto una quindicina di ragazzi – sono stati invitati a ritrarre in maniera fantasiosa e innovati-



LISA DAL LAGO

va alcune città venete nelle quali FriulAdria ha da poco inaugurato nuove filiali. Gli scatti più belli sono stati poi impiegati nell'arredo di quelle stesse filiali, realizzando così una “galleria fotografica diffusa” e permettendo ai clienti di guardare con occhi nuovi la loro realtà, di vedere sotto punti di vista inediti il territorio in cui vivono.

Le medesime foto hanno poi formato il volume edito da ZEL e ingentilito da una bella introduzione di Alberto Garlini, tracciando una suggestiva carrellata

della campagna e della montagna veneta: Schio, Vicenza, Bassano, Montebelluna, Cittadella, Carmignano di Brenta, Castelfranco Veneto, Montecchio Maggiore, Rovigo, Verona, Thiene, Torri di Quartesolo.

Scorci suggestivi di natura si alternano, sfogliando le pagine, a riprese ardite ed estrose dei monumenti cittadini: lo scorrere lento di un fiume fra rive frondose, la struttura modulare color ruggine del Ponte di Bassano, il pergolato di glicini in una cascina, la statua di Giulietta illumina-

nata da un lampione; e poi, i ritmi precisi di una villa secentesca sdoppiati come per magia in un riflesso; i merli delle mura di Castelfranco che svelano uno strano intruso: un cavallo; il gioco di luci e ombre sullo spigolo di una torre a Thiene.

Ogni fotografo ha filtrato le immagini non solo attraverso la tecnologia dell'obiettivo con i suoi trucchi, le messe a fuoco e i tempi di posa, ma anche attraverso la propria sensibilità e la fantasia, guardando con gli occhi della mente.

I risultati sono stati i più svariati: c'è chi, come Anna Casazza, ama duplicare le immagini rispetto ai loro assi verticali od orizzontali, creando suggestivi effetti specchio; chi invece, come Lara Monica Costa, predilige i particolari (il piccione appollaiato sulla testa di un busto in pietra o il giallo abbagliante dei fiori di colza).

Anna Bot coglie il gioco di bianco e nero tra la neve e le sagome dei cipressi mentre Marco Crosera inserisce tanti piccoli intrusi – un ombrello, un manichino, una bimba vestita all'ottocentesca – all'interno degli scorci cittadini.

Francesca Cristin è attenta al ripetersi dei ritmi, come quello dei gradini di un'antica scala a balaustra, mentre Lisa dal Lago ha un talento speciale per la poesia della natura, cogliendo le strisce bianche di una carraiccia o le chiazze rosse dei papaveri.

Tanti altri nomi e altri modi di vedere il mondo animano il libro: Maria Paola Gaggioli, Anastasia Moro, Isabella Munari, Arianna Piazza, Sarah Persello, Chiara Troise, Sara Spoladore, Anna Posocco, Giada Schiesaro.

Tanti obiettivi puntati sulla propria terra, tante paia di occhi nuovi per vederla e raccontarla.

Erica Martin



Dall'idea al disegno

- > Cos'è un fumetto
- > Le tecniche narrative, gli stili e i generi
- > Gli strumenti
- > Come creare un personaggio
- > La sceneggiatura
- > La tavola a fumetti
- > Incontri di approfondimento

FUMETTO

Inizio corso **Sabato 6 febbraio 2010**

Orari **15.00/17.00**

Incontri **Otto**

Coordinamento **Marco Tonus** cartoonist

Per giovani dai 16 ai 28 anni



scopriEuropa

SERVIZIO DELL'IRSE ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



**Scambio esperienze, informazioni
per opportunità di studio e lavoro
in Europa e oltre per giovani di ogni età**

DOVE:
all'IRSE
Via Concordia 7 - Pordenone
presso il Centro Culturale
Casa A. Zanussi Pordenone
Tel 0434 365326
irsenauti@centroculturapordenone.it

QUANDO:
venerdì e sabato: 15.00 - 18.00
martedì: ore 16.00 - 19.00

WWW
ScopriEuropaNews ogni quindici giorni
una selezione di opportunità consultabili
al www.centroculturapordenone.it



GIOVANI

Contributi e servizi

a cura dei Gruppi «Giovani&Creatività» degli organismi operanti nell'ambito del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

GRAFFITI E MURALES FORMA D'ARTE URBANA

*Pordenone troppo grigia
No ai vandalismi ma
spazi da trovare per
immaginazione giovane*

I graffiti sono enormi scritte, spesso nomi o acronimi, "dipinti" con la bomboletta spray. Ad essi si accompagnano spesso e volentieri murali, disegni di diversi generi. I graffiti così mescolati ai murali perdono spesso la leggibilità della scritta, ma non il senso artistico dell'opera.

I nostri graffiti si sono evoluti da quelli americani nati negli anni sessanta a Filadelfia e maturati a New York negli anni successivi. Nonostante siano passati oltre quarant'anni gli obiettivi sono gli stessi di allora: farsi notare ed esprimere le proprie emozioni. Con queste scritte e forme noi vogliamo far sapere non solo i sentimenti di noi giovani, ma anche le nostre idee.

Pordenone è una città industriale con molte fabbriche, di conseguenza molto grigia. Nella vicina periferia, i centri commerciali o i multisala, che dovrebbero in qualche modo rallegrarla, sono anch'essi cubi di cemento grigio.

Il poco verde del centro di Pordenone viene rinchiuso da sempre più palazzi.

In questo scenario, non vogliamo mettere un po' di colore? Non dico di tappezzare la città di colori sgargianti, ma almeno le (poche) aree dedicate ai giovani si potrebbero rallegrare con qualche graffito.

Prendiamo ad esempio le scuole superiori. Molte di queste sono rigide strutture di cemento che non trasmettono agli studenti neanche un barlume di speranza creativa. La scuola deve sì essere luogo di studio e serietà, ma questo non deve per forza chiudere l'immaginazione degli alunni. Una eccezione è il Liceo Grigoletti; a prima vista magari non si notano, ma osservando meglio ci sono graffiti da tutte le parti, addirittura all'entrata. Questo rende la scuola un po' più accettabile. Anche se di soppiatto, queste note di colore lasciano qualche spiraglio all'immaginazione.

In città sono pochi i posti dove si possono trovare dei graffiti degni di nota. Chi scrive volgarità su muri e monumenti storici è un vandalo e questi atti sono illegali; ma chi crea stupendi graffiti intrecciati con vari murali è un artista. Il Comune dovrebbe preoccuparsi di trovare degli spazi per questa espressione di arte urbana. Altrimenti a noi giovani, se vogliamo farci sentire, non ci resta che urlare sui muri.

Federico Del Fabbro



ASCOLTARE E FARE MUSICA

Passioni e riflessioni di un giovane compositore

Ogni tanto mi capita di riascoltare una canzone dei lontani anni '70-'80 e di cercare una motivazione plausibile all'abbandono di certi generi musicali considerati antiquati o fuori moda. Non è forse bello abbandonarsi a un malinconico blues, oppure lasciarsi trasportare dalle note frizzanti di un'orchestra d'archi? E non dà forse energia una buona dose di hard rock mentre si sfreccia in un'autostrada sotto un sole cocente? Lunga è la lista di generi musicali che posso elogiare.

La musica è uno dei doni più grandi e importanti che ci sono stati fatti. Quando mi metto a scrivere un pezzo nuovo, con un qualsiasi strumento, le emozioni diventano protagoniste della canzone, portandomi lontano e avvicinandomi al divino. Detto ciò penso al fatto che molta musica viene a dir poco disdegnata da certa gente, che a malincuore definisco ignorante, mi fa venire un senso di tristezza. Senza contare poi quando la vena creativa di un'artista viene soffocata dal marketing obbligandolo a comporre quello che la gente vuole sentire, uccidendo quindi l'innovazione che quel musicista potrebbe portare.

Nota comunque che oggi si preferisce mettere da parte la melodia per una concezione più ritmica della musica e, soprattutto, si tende letteralmente ad appendere al chiodo lo strumento musicale acustico a favore dei sintetizzatori, che peraltro costano meno, non permettendo però la stessa espressione di uno strumento musicale vero. E sottolineo vero poiché per fare musica elettronica la fatica maggiore è quella di creare una base efficace a casa. Sul palco invece devi piacere al pubblico, stare attento all'errore che è sempre in agguato dietro l'angolo, saper comunicare con il tuo strumento, considerarlo alla pari di un amico o più, ma soprattutto devi metterci l'anima divertendoti. A ciò si aggiungono molte ore di lavoro "casalingo" con la penna in mano. Con ciò non voglio togliere nulla alla musica elettronica che, se ascoltata con "prudenza", piace anche a me. Perciò, e qui si alzeranno proteste dalla controparte elettronica, a forza di quello che ho detto, considero la musica suonata molto più completa e complessa di quella arrangiata, mixata e/o composta al computer.

Tutto ciò che ho scritto contiene un messaggio di base per genitori, nonni e quant'altro, che il più delle volte partono prevenuti con noi e parlano di noi come di "tutti i ragazzi del mondo". Se c'è una cosa che non sopporto è l'essere trattato da loro come se fossimo tutti uguali. Noi non siamo tutti uguali. La musica è solo uno degli aspetti che ci differenziano l'uno dall'altro. Non tutti fumiamo, ci "facciamo canne" o andiamo in discoteca. E soprattutto non tutti siamo irresponsabili. C'è qualcuno tra di noi che vuole farsi sentire, nel bene o nel male che sia, e penso che debba essere ascoltato poiché potrebbe avere qualcosa di prezioso da dire o dare come idee, poesia, invenzioni e (perché no?) musica. Ricordatevi che noi giovani d'oggi saremo gli educatori di domani, quindi gli adulti non devono sottovalutarci perché i nostri gusti, passioni, manie, ecc. influenzeranno tutti gli aspetti della vita futura nostra e dei nostri figli. In ultimo se dovessi dare un consiglio ai miei coetanei senza dubbio sarebbe di aprire le loro menti e di accrescere le loro conoscenze il più possibile. E non solo in campo musicale.

Alberto Avon

HAITI E LA SHOAH NON DIMENTICARE

*Due tragedie diverse
alla nostra attenzione
in questo gennaio
appena trascorso*

Tra segnali di speranza nel perdurante sconforto è trascorso già un mese da quel 12 gennaio che ha sconvolto Haiti, uno dei Paesi più ignorati della geografia mondiale e tragicamente venuto alla ribalta nel momento della sua distruzione.

I soccorsi si sono mossi efficacemente anche dal nostro Paese, aiutando la popolazione coinvolta nel terremoto quantomeno ad abbandonare i giacigli di strada e passare le notti al coperto, approntando medicinali e personale medico, oltre alle somme devolute per la ricostruzione.

Ad oggi c'è ancora molto da fare per aiutare il popolo haitiano: dare sicurezza alle strade contro lo sciocallaggio, fermare il rapimento di bambini dagli ospedali di campo, assicurare cibo ed acqua al milione di senza-tetto.

Verrà soltanto dopo la messa in sicurezza di queste esigenze fondamentali l'obbligo più faticoso: ricominciare. Soddisfare tutte queste necessità richiederà ancora molti mesi, ma il tempo intercorso permette già di affrontare una visione d'insieme, anche arrischiandoci a introdurre un secondo imperativo: non dimenticare.

È forte il rischio che, passata l'emergenza, qualche altro pretesto distolga lo sguardo del mondo da quella piccola isola afroamericana, facendola ricadere nell'anonimato.

Eppure lo stesso mese di gennaio ci insegna ogni anno l'importanza del ricordo, nella Giornata della Memoria: una spinta a custodire la verità storica contro ogni pretesa di revisionismo o di strumentalizzazione politica.

E anche se la Storia sembra riservarci più dolori che occasioni di felicità, bisogna resistere alla tentazione di tapparsi occhi ed orecchie e farci depositari nel suo ricordo.

«Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario», scriveva Primo Levi dopo venti anni dalla fine dell'incubo nazista.

Crede che sia necessario comportarsi allo stesso modo anche nei confronti di questa tragedia senza colpa.

Colpe, casomai, di non aver permesso ad Haiti di contenere i danni di un sisma dotandola dei mezzi necessari per poter assicurare la resistenza di case e scuole, di litigare tra superpotenze per presunti secondi fini dietro i soccorsi da parte della rivale, di interessarsi solo oggi ad un popolo altrimenti sconosciuto.

Adriano Consonni

FEB
BR
AIO**1 LUNEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Dallo squillo del corno alla terza sinfonia di Beethoven: geni di un capolavoro** > Lezione a cura di DANIELE ZANETTovich / UTE / CICP / ORCHESTRA E CORO SAN MARCO PORDENONE

17.00 > SPAZIO FOTO > **Non c'è acqua da perdere** > MOSTRA DIDATTICA / CENTRO SERVIZI VOLONTARIATO FVG / ASSOCIAZIONE L'ALTRAMETÀ / CICP / IRSE / UTE

**2 MARTEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Il crollo del muro di Berlino** > Lezione a cura di ENZO MARCOLIN / UTE

3 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Piccoli suicidi tra amici** > Presentazione del libro di Arto Paasilinna a cura di STEFANIA SAVOCCO / IRSE / UTE

4 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Miti, religioni, filosofie. La nascita dell'uomo** > Lezione a cura di SERGIO CHIAROTTO / UTE

**5 VENERDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Acqua come valore economico tra pubblico e privato** > Incontro con FRANCESCO MARANGON / IRSE / UTE / ASSOCIAZIONE L'ALTRAMETÀ

**6 SABATO**

15.00 > SALA VIDEO > **Giovanissimi&Creatività** > GIOCHIAMO CON L'ACQUA > Laboratorio a cura di SILVIA PIGNAT / CICP

15.00 > ATELIER > **Giovanissimi&Creatività** > GLI ANIMALI DI CHAGALL > Laboratorio a cura di ROBERTA GARLATTI / CICP

15.00 > SALE VARIE > **Giovanissimi&Creatività** > CONFRONTO E DIALOGO > TEATRO > FOTOGRAFIA > STORIA DEL CINEMA > FUMETTO / PEC / CICP

15.30 > AUDITORIUM > **Il giardino di limoni** > Film di Eran Riklis / UTE / CICP

17.30 > SALA APPI > **Premiazione del Concorso Raccontaestero PARTY CON CHI VIAGGIA** / IRSE

**8 LUNEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **La grande fabbrica motore del cambiamento?** > Incontro con MICHELE MARCHESAN in dibattito con CHIARA MIO e STEFANO POLZOT / IRSE / UTE

9 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **L'Ungheria non è solo Budapest** > Lezione a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / IRSE

20.45 > AUDITORIUM > **Indignarsi con calma, per rimanere sempre liberi** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Martedì a dibattito 5 / PEC

10 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La tredicesima storia** > Presentazione del libro di Diane Setterfield a cura di STEFANIA SAVOCCO / IRSE / UTE

11 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Miti, religioni, filosofie. Il tempo** > Lezione a cura di SERGIO CHIAROTTO / UTE

12 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La psicologia dell'emergenza** > Lezione a cura del SERVIZIO PROTEZIONE CIVILE PROVINCIA DI PORDENONE / UTE /

**13 SABATO**

15.00 > ATELIER > **Giovanissimi&Creatività** > GLI ANIMALI DI CHAGALL > Laboratorio a cura di ROBERTA GARLATTI / CICP

15.00 > SALA VIDEO > **Giovanissimi&Creatività** > SCARPE&MAGLIETTE > Laboratorio a cura di PAOLA MENEHIN / CICP

15.00 > SALE VARIE > **Giovanissimi&Creatività** > CONFRONTO E DIALOGO > TEATRO > FOTOGRAFIA > STORIA DEL CINEMA > FUMETTO / PEC / CICP

15.30 > AUDITORIUM > **Come un uragano** > Film di George C. Wolfe / UTE / CICP

**14 DOMENICA**

11.00 > AUDITORIUM > **Concerto rassegna Musicainsieme** > GIOVANNI AGAZZI violino, GIACOMO GRESPAS violoncello, ANTONIO GIUFFRIDA pianoforte > Musiche di F.J. Haydn e J. Brahms / CICP

15 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Come funziona la memoria?** > Lezione a cura di DONATELLA ZANOLIN / UTE

16 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Robert e Clara: amore e musica in casa Schumann** > Lezione a cura di BEATRICE FRANDESCATO / UTE / CICP / ORCHESTRA E CORO SAN MARCO PORDENONE

**17 MERCOLEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Medicina ed estetica** > Lezione a cura di MARCO PIN / UTE

18 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Miti, religioni, filosofie. Il potere** > Lezione a cura di SERGIO CHIAROTTO / UTE

16.00 > SALA APPI > **The play group** > Incontro in lingua inglese / IRSE / L'ASTROLABIO

**19 VENERDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **La natura morta nel Seicento** > Lezione a cura di LAURA TURCHET / UTE / CICP

18.30 > AUDITORIUM > **Living with less** > Incontro in lingua inglese a cura di FLAVIA VIEIRA / IRSE

20 SABATO

15.00 > SALA VIDEO > **Giovanissimi&Creatività** > SCARPE&MAGLIETTE > Laboratorio a cura di PAOLA MENEHIN / CICP

15.00 > SALE VARIE > **Giovanissimi&Creatività** > CONFRONTO E DIALOGO > TEATRO > FOTOGRAFIA > FUMETTO / PEC / CICP

15.30 > AUDITORIUM > **La duchessa** > Film di Saul Dibb / UTE / CICP

18.30 > GALLERIA SAGITTARIA > **Inaugurazione Mostra ATTORNO AL BIANCO. Segni e figure di: Alessandra Cimattorus, Sara Colautti, Renata Gallio e Federica Pagnucco** / CICP

21 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **La lettera a Tito, pastore accorto della chiesa giudeo-cristiana** > Incontro con RENATO DE ZAN > Religioni a confronto 5 / PEC

22 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Tipi di memoria** > Lezione a cura di DONATELLA ZANOLIN / UTE

23 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Civiltà micenea** > Lezione a cura di FEDERICA BUSO / UTE

18.30 > AUDITORIUM > **Sustainability prosperity without growth?** > Incontro in lingua inglese con CHIARA MIO / IRSE

24 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Miti, religioni, filosofie. La morte** > Lezione a cura di SERGIO CHIAROTTO / UTE

25 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Design, un mondo i oggetti attorno a noi** > Lezione a cura di STEFANIA FORESE / UTE / CICP

**26 VENERDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **L'Ottocento e la natura morta** > Lezione a cura di LAURA TURCHET / UTE / CICP

20.45 > AUDITORIUM > **Linguaggi ed equilibri in amore e amicizia** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Percorsi di coppia 5 / PEC

27 SABATO

15.00 > SALA VIDEO > **Giovanissimi&Creatività** > SCARPE&MAGLIETTE > Laboratorio a cura di PAOLA MENEHIN / CICP

15.00 > SALE VARIE > **Giovanissimi&Creatività** > CONFRONTO E DIALOGO > TEATRO > FOTOGRAFIA > FUMETTO / PEC / CICP

15.30 > AUDITORIUM > **Italians** > Film di Giovanni Veronesi / UTE / CICP

15.30 > SALA APPI > **Tu straniero, io italiano: coetanei qui** > Incontri proposti, curati e condotti dal GRUPPO QUELLI DEL SABATO > Sabato dei giovani 5 / PEC

**28 DOMENICA**

11.00 > AUDITORIUM > **Concerto rassegna Musicainsieme** > ALEX JELIC violoncello, KATHARINA THÖNI pianoforte > Musiche di L. Van Beethoven, F. Mendelssohn e S. Prokofiev / CICP / CONSERVATORIO DI MUSICA DI BOLZANO

SE VUOI SCRIVERE AL MENSILE > ilmomento@centroculturapordenone.it

Il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone è un luogo di incontro aperto tutto l'anno, frequentato da giovani e persone di tutte le età. Una struttura polivalente dotata di auditorium, sale convegni, galleria d'arte, biblioteca, emeroteca, videoteca, aule, laboratorio video e fotografico, postazioni informatiche, ristorante self-service, fast-food e caffetteria.

Nel Centro di via Concordia 7, a due passi dal centro storico e dalla stazione ferroviaria, si svolgono quotidianamente attività proposte dalle associazioni della Casa, secondo propri programmi e orari.

MARZO

1 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Strategie per recuperare la memoria** > Lezione a cura di DONATELLA ZANOLIN / UTE

2 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Itinerari misteriosi e insondabili della memoria** > Lezione a cura di CLEMENTINA PACE / UTE

3 MERCOLEDÌ

15.00 > SALA APPI > **Digital Learning, Digital Teaching. A digital future with Oxford** > Incontro in lingua inglese con GINA RODRIGUEZ / IRSE / OXFORD UNIVERSITY PRESS

15.30 > AUDITORIUM > **Le origini delle poleis greche e la colonizzazione** > Lezione a cura di FEDERICA BUSO / UTE

17.30 > SPAZIO FOTO > **Mostra della Scuola Regionale del Merletto di Gorizia** / UTE

19.00 > AUDITORIUM > EUROPA MULTICULTURALE > PROIEZIONE DEL FILM **Solino** del regista turco-tedesco FATIH AKIN / IRSE

**4 GIOVEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Design d'arredo. Una cucina funzionale** > Lezione a cura di STEFANIA FORESE / UTE / CICIP

5 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Cézanne e la natura morta** > Lezione a cura di LAURA TURCHET / UTE / CICIP

6 SABATO

15.00 > SALA VIDEO > **Giovanissimi&Creatività** > Mani in argilla > A cura di ROBERTA LUNARDELLI / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Giovanissimi&Creatività** > CONFRONTO E DIALOGO > TEATRO > FOTOGRAFIA > FUMETTO / PEC / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Ti amerò sempre** > Film di Philippe Claudel / UTE / CICIP

7 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Concerto Rassegna Musicainsieme** > ENSEMBLE DEL LABORATORIO DI MUSICA CONTEMPORANEA DEL CONSERVATORIO DI UDINE > PROGETTO PAESAGGI SONORI / CICIP / CONSERVATORIO DI MUSICA DI UDINE

**8 LUNEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Cipro, l'isola di Venere 1** > Lezione a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / IRSE

9 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Distretti industriali punti di forza contro la crisi?** > Incontro con MAURO MANASSERO, CHIARA MIO e STEFANO POLZOT / IRSE

20.45 > AUDITORIUM > **Vivere il quotidiano con levità e umorismo** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Martedì a dibattito 6 / PEC

10 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Le magie del vetro e della bottiglia** > Lezione a cura di PAOLA MENECHIN / UTE / CICIP

19.00 > AUDITORIUM > EUROPA MULTICULTURALE > PROIEZIONE DEL FILM **Im Juli** del regista turco-tedesco FATIH AKIN / IRSE

**11 GIOVEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Cipro, l'isola di Venere 2** > Lezione a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / IRSE

19.00 > AUDITORIUM > EUROPA MULTICULTURALE > PROIEZIONE DEL FILM **Auf der anderen Seiten** del regista turco-tedesco FATIH AKIN / IRSE

12 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La sicurezza in casa e fuori** / UTE / SERVIZIO PROTEZIONE CIVILE PROVINCIA DI PORDENONE

13 SABATO

15.00 > SALA VIDEO > **Giovanissimi&Creatività** > Mani in argilla > Laboratorio a cura di ROBERTA LUNARDELLI / CICIP

15.00 > SALA GIOCHI > **Giovanissimi&Creatività** > Lavori d'artista > Laboratorio a cura di PAOLA PARONETTO / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Giovanissimi&Creatività** > CONFRONTO E DIALOGO > TEATRO > FOTOGRAFIA > FUMETTO / PEC / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Ex** > Film di Fausto Brizzi / UTE / CICIP

**15 LUNEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Cura di sé e cura degli altri** > Lezione a cura di GIANANDREA FRANCHI / UTE

16 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Atene arcaica** > Lezione a cura di FEDERICA BUSO / UTE

17 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Accrescere l'energia strumenti e metodi** > Lezione a cura di NADIA SINICCO / UTE

18 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La comparsa delle cose** > Lezione a cura di LAURA TURCHET / UTE / CICIP

19 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La bottiglia forma ed evoluzione nel tempo** > Lezione a cura di PAOLA MENECHIN / UTE / CICIP

**20 SABATO**

15.00 > SALA VIDEO > **Giovanissimi&Creatività** > Mani in argilla > Laboratorio a cura di ROBERTA LUNARDELLI / CICIP

15.00 > SALA GIOCHI > **Giovanissimi&Creatività** > Lavori d'artista > Laboratorio a cura di PAOLA PARONETTO / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Giovanissimi&Creatività** > CONFRONTO E DIALOGO > TEATRO > FOTOGRAFIA > FUMETTO / PEC / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Coco avant Chanel** > Film di Anne Fontaine / UTE / CICIP

15.30 > SALA APPI > **Fuori di casa. Esperienze all'estero** > Incontri proposti, curati e condotti dal Gruppo QUELLI DEL SABATO > Sabato dei giovani 6 / PEC

18.30 > GALLERIA SAGITTARIA > **Inaugurazione Mostra fotografica "I tedeschi" di René Burri** > Nell'ambito di Dedicata 2010 a H.M. Enzensberger / CICIP

21 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **La lettera a Tito, pastore accorto della chiesa giudeo-cristiana** > Incontro con RENATO DE ZAN > Religioni a confronto 6 / PEC

22 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **L'archivio storico comunale. Un passato da svelare** > Lezione a cura di MIRCO BORTOLIN / UTE / COMUNE DI PORDENONE

23 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **L'annuncio del vangelo nella Venetia et Istria** > Lezione a cura di GIANCARLO STIVAL / UTE

24 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Sparta arcaica** > Lezione a cura di FEDERICA BUSO / UTE

18.30 > AUDITORIUM > **Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?** > Incontro con GIANPIERO DALLA ZUANNA / IRSE

25 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La natura morta contemporanea** > Lezione a cura di LAURA TURCHET / UTE / CICIP

**26 VENERDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Londra: misteri e misfatti** > Lezione a cura di GIANMARIA CHIARELLO / UTE / IRSE

20.45 > AUDITORIUM > **La solitudine: nei singoli e nella coppia** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Incontri 6 / PEC

27 SABATO

15.00 > SALA GIOCHI > **Giovanissimi&Creatività** > LAVORI D'ARTISTA > Laboratorio a cura di PAOLA PARONETTO / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Giovanissimi&Creatività** > CONFRONTO E DIALOGO > FUMETTO / PEC / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Mar Nero** > Film di Federico Bondi / UTE / CICIP

29 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il vetro e la bottiglia. Fascino della trasparenza nel tempo** > Lezione a cura di PAOLA MENECHIN / UTE / CICIP

30 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il cristianesimo a Concordia** > Lezione a cura di GIANCARLO STIVAL / UTE

31 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Inni Sacri del Manzoni: Il Natale** > Lezione a cura di GIOVANNI LO COCO / UTE

**OGNI LUNEDÌ**

10.00 > SALA VIDEO > **Laboratorio di disegno** > A cura di MANUELA CARETTA > Dall'11 gennaio al 22 febbraio 2010 / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > SALA D > **Laboratorio di geroglifico** > A cura di FEDERICA BUSO > Dall'1 al 22 marzo 2010 / UTE / FONDAZIONE CRUP

OGNI MARTEDÌ

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di Taglio e cucito principiante** > A cura di MARIA PIA CIMPELLO DAMO > Dal 17 novembre 2009 al 2 marzo 2010 / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.00 > SALA GIOCHI > **Laboratorio di Ceramica** > A cura di ROBERTA LUNARDELLI > Dal 12 gennaio al 2 febbraio 2010 / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.00 > SALA VIDEO > **Laboratorio Tecniche di rilassamento** > A cura di NADIA SINICCO > Dal 2 febbraio al 6 aprile 2010 / UTE / FONDAZIONE CRUP

OGNI MERCOLEDÌ

9.30 > ATELIER > **Laboratorio di merletto a tombolo** > A cura della SCUOLA REGIONALE DEL MERLETTO DI GORIZIA / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino** > Livello avanzato > A cura di MIRELLA COMORETTO > Dal 13 gennaio al 31 marzo 2010 / UTE / FONDAZIONE CRUP

OGNI GIOVEDÌ

10.30 > SALA ATELIER > **Laboratorio di Greco moderno** > A cura di GIOVANNI LO COCO > Dall'8 ottobre 2009 all'11 marzo 2010 / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > SALA VIDEO > **Laboratorio di Acquerello** > A cura di ILARIA MELCARNE > Dal 4 marzo al 15 aprile 2010 / UTE / FONDAZIONE CRUP

OGNI VENERDÌ

15.30 > ATELIER > **Laboratorio Comunicazione efficace e gestione delle relazioni** > A cura di DANIELA QUATTRONE > Dal 19 febbraio al 12 marzo 2010 / UTE / FONDAZIONE CRUP



...e inoltre **GALLERIA SAGITTARIA** > Ferie 16.00-19.00 > Festivo 10.30-12.30 / 16.00-19.00 / CICIP

CORSI DI LINGUE > Dal lunedì al sabato / IRSE

SCOPRIEUROPA > Ogni venerdì e sabato 15.00-18.00 > Ogni martedì 16.00-19.00 / IRSE

OGNI SABATO > 19.15 Messa prefestiva

CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

Telefono 0434 365387 > Fax 0434 364584 > www.centroculturapordenone.it > info@centroculturapordenone.it

Le associazioni nella Casa: Centro Iniziative Culturali Pordenone cicp@centroculturapordenone.it Telefono 0434 553205

Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia irse@centroculturapordenone.it Telefono 0434 365326

Presenza e Cultura pec@centroculturapordenone.it Telefono 0434 365387

Università della Terza Età Pordenone ute@centroculturapordenone.it Telefono 0434 365387

Decreto Legislativo 196/2003 > Articolo 7 > Tutela sulla riservatezza dei dati personali. La informiamo che, ai fini della gestione del presente abbonamento, i suoi dati personali sono oggetto di trattamento elettronico da parte di Il Momento nel rispetto del decreto legislativo 196/2003 art. 7. I suoi dati non verranno comunicati a terzi, né altrimenti diffusi. Per qualsiasi informazione e/o rettifica può scrivere alla redazione de Il Momento, via Concordia / 33170 Pordenone.

Il Conto che fa rima con IKEA.

**APRI UN CONTO FAMIGLIA
E RICEVI SUBITO
1 BUONO IKEA DA 50€**

**GRANDE CONCORSO
PUOI VINCERE
20 BUONI IKEA DA 500€**

Dal 16/11/2009 al 20/2/2010, apri un Conto Famiglia e ricevi subito in regalo un buono IKEA da 50€ da spendere all'IKEA. E ogni 10 giorni, partecipi all'estrazione di due buoni IKEA da 500€. Con Conto Famiglia, parti subito bene. E continui anche meglio!

FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

www.friuladria.it - Numero Verde 800.565.800